

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - Cremona - € 2,07



Cittadella fortificata

GMM

Spe salvi

Diritto di asilo

Cous cous

sommario



Foto di copertina di Sabina Eleonori

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
* Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2008

Italia € 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

Estero € 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Risorsa e provocazione
di Gianromano Gnesotto

Attualità

5 Clic days
di Carla Melina

6 4,4 miliardi spediti
di P.G.

8 Cittadella fortificata
di Gaia Normon



11 Giornali etnici
di Anna Maneri

19 Diritto d'asilo

GMM

12 Messaggio del Papa
Giovani migranti

14 Provocazione/risorsa
di Mons. Lino Belotti

15 Pastorale d'insieme
di Mons. Piergiorgio Saviola

Spazio aperto

16 Bakhita, Nguyen, Paolo
di Stelio
Fongaro



22 Società multietnica
di Mons. Agostino Marchetto

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Fantasmi
di Luca Cavanna

Schiave
di Davide Rondoni

Schegge
24 Zaffate razziali
di Silvio Pedrollo

Immagini&Suoni
27 Cous cous
di Luciana Scevi



34 Sorrisi&Grida
di Felix

Convivio
35 Dessert arabo
della Signora Pepa





Risorsa e provocazione

Senza gli immigrati il declino demografico ed economico dell'Italia avrebbe già assunto il profilo del crollo, perché l'Italia ha il primato negativo in Europa quanto ad invecchiamento della popolazione.

Questo dato, assommato all'identikit dell'immigrato come persona giovane, in età lavorativa, fortemente motivata, è già sufficiente per considerare l'immigrazione come una risorsa, anziché un problema.

Invita a riflettere su questo ed altri aspetti il messaggio del Papa in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni, a maggior ragione quest'anno in cui si considerano i "Giovani migranti".

I giovani migranti hanno le potenzialità per essere una risorsa e insieme una provocazione almeno in tre settori macroscopici: l'intercultura, la cittadinanza, l'integrazione. Per quanto riguarda l'intercultura, giova rilevare il numero sempre più consistente degli alunni stranieri presenti nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. La loro presenza è progressiva e strutturale, come si ricava dal Ministero dell'Istruzione: nell'anno scolastico 2006/2007 gli alunni stranieri superavano le 500.000 unità, mentre dieci anni fa erano poco più di 70 mila. Difficilmente ormai le classi sono monoetniche e la via all'educazione interculturale è sempre più una sfida, la cui indicazione principale sta nell'assunto che insegnare in una prospettiva interculturale vuol dire assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola.

Per quanto riguarda la questione della cittadinanza, sono i giovani minori ed in particolare quelli nati in Italia da genitori stranieri a spingere verso una necessaria riforma della legge sulla cittadinanza, che metterebbe l'Italia in linea con l'Unione Europea. A fronte di un'immigrazione stanziale e di una cre-

scente sensibilità per i diritti dei minori, quasi tutti gli Stati europei hanno infatti introdotto, o rafforzato se già l'avevano, l'elemento dello *ius soli*, l'acquisto della cittadinanza per nascita sul territorio. Attualmente, invece, in Italia vige il principio dello *ius sanguinis*, vale a dire l'acquisto della cittadinanza per filiazione, cosicché il figlio di stranieri nato in Italia non è italiano, e solo la residenza legale e ininterrotta fino al raggiungimento della maggiore età gli consentirà di farne richiesta e di diventare cittadino. Su tale specifico punto rimane ancora bloccato alla Camera dei Deputati un testo unificato depositato il 7 febbraio 2007, che tra gli elementi costitutivi prevede il passaggio epocale dallo *ius sanguinis* allo *ius soli*. Le lungaggini per un tale passaggio rischiano di rafforzare un senso di disaffezione, se non di aperta rottura, nei confronti della società in cui si vive.

Per quanto riguarda l'integrazione, già da tempo se ne parla come se fosse un rebus, la cui giusta soluzione sembra ancora lontana a venire. Gli attentati di Londra e le sommosse nelle banlieux parigine, che hanno visto come protagonisti giovani immigrati di seconda generazione, lì nati e cresciuti, hanno acuito e messo in crisi il dibattito sull'integrazione degli immigrati e sulla società multiculturale. I due modelli, quello assimilazionista di stampo francese e quello pluralista di stampo anglosassone, si sono dimostrati inadeguati e, in ultima analisi, controproducenti.

L'Italia sta faticosamente cercando una "via italiana all'integrazione", e la "Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione" presentata nell'aprile 2007 da un Comitato scientifico nominato dal Ministero degli Interni, è una tappa per un patto di convivenza basato sui valori condivisi della Carta costituzionale.

Gianromano Gnesotto



Fantasma

Leggio con attenzione la cronaca e i commenti alla circolare Moratti sugli asili e sui figli dei clandestini.

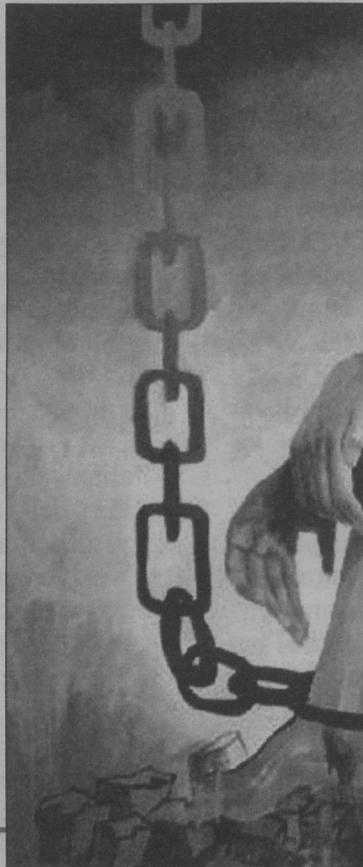
I clandestini non sono mica tutte persone che convivono con l'illegalità. Macché, quasi sempre sono persone che hanno residenza, lavorano, spendono, si relazionano, vivono. Il problema sta nella assurdità del pensare comune, per cui è molto meglio che non esistano.

Prima la Bossi-Fini e poi l'attuale governo hanno messo in piedi una messinscena penosa, le cosiddette domande-flussi. Peccato che poi a fare le file alle Poste c'erano questi "fantasmi" che, teoricamente, dovevano essere nei loro Paesi e che invece erano in fila sotto l'occhio sconcertato dei cittadini italiani e dei carabinieri che... di occhi ne chiudevano tutti e due.

A fare la coda c'erano loro, i clandestini, i "fantasmi". I fantasmi che lavorano nei cantieri edili, i fantasmi che lavorano nelle stalle e nei campi di pomodoro, i fantasmi che guardano i nostri vecchi e che puliscono le scale dei nostri condomini, i fantasmi che ricevono compensi (li vogliamo chiamare paghe?) ma che non hanno tutele sul lavoro, sugli orari, sulla sicurezza. Magari questi fantasmi hanno pure figli che giocano nel cortile con i figli di ex-fantasmi e che non riescono a capire perché i loro amici la mattina partono per l'asilo e loro no.

Luca Cavanna

Il Giornale, 7.12.07



Schiave

L'Italia è un Paese dove vige la schiavitù. E se in un Paese c'è la schiavitù significa che tutti siamo colpevoli.

Là dove esiste uno schiavo non esiste la libertà per nessuno.

Una schiavitù avviene sotto i nostri occhi. Anche se non vediamo catene e lacci perché non si vedono contro la luce dei fanali sui viali di periferia e nelle misere luci stroboscopiche dei night. Centomila ragazze vendute per strada, cinquantamila in locali miserevoli. Colpevoli siamo noi clienti, noi governanti, noi prostitute, noi passanti.

Il governo tergiversa, prepara disegni di legge confusi e poi li ritira. Nei comuni si profilano soluzioni che non sono soluzioni, ma segni di disperazione. O peggio, di accondiscendenza alla schiavitù. E' una peste. Che andrebbe combattuta, e invece la si lascia proliferare. E non ci si ripari dietro il vecchio adagio che tanto si tratta del più antico mestiere del mondo.

Se anche fosse vero, e se anche consideriamo inevitabile l'umana debolezza e la tendenza a lasciarsi andare, tutto questo non giustifica tale esercito di schiave, né il colossale laido business che continua a crescere sulle loro schiene, sulle loro gambe, sul loro ventre.

Se in un Paese c'è la schiavitù significa che la mente dei governanti e quella dei passanti è ormai abituata a considerare normale la schiavitù. E questo annulla ogni presunzione di progresso raggiunto. Una mente abituata alla schiavitù non è progredita in nulla. Semmai è tornata ad essere incivile.

Davide Rondoni

Avvenire, 23.12.07



CLIC DAYS

Sono già passati alla storia come i “clic deys”, i tre giorni del clic al computer per far partire la domanda di richiesta di lavoratori stranieri. La novità del decreto flussi di quest'anno è stata infatti la spedizione della domanda di richiesta solo attraverso internet, per posta elettronica. Niente carte, niente file davanti alle poste per essere i primi ad inviare la domanda. Quel che è rimasta è stata però la corsa (anche se per via telematica) per spedire la richiesta. Nei tre giorni stabiliti per l'invio delle domande (15, 18 e 21 dicembre) si poteva iniziare a “cliccare” il tasto del computer dalle 8 del mattino in punto. E come nelle corse a competizione c'è stato anche un campione, un “campione dell'invio”, che si è aggiudicato la vittoria con il tempo di 1 secondo e

una manciata di centesimi. Molti altri ci sono stati su per l'intera giornata senza troppa fortuna. Quel che rimane è la finta: ufficialmente si tratta di lavoratori che dovrebbero essere nel loro Paese di origine, in attesa di essere chiamati da un datore di lavoro italiano o

straniero residente in Italia. In realtà, il più delle volte il lavoratore si trova già in Italia e lavora presso una ditta o una famiglia che finge di chiamarlo oltreoconfine. Dovrà rientrare nel proprio Paese per poi fare ritorno in Italia con un visto per motivi di lavoro.

In via teorica il termine temporale per inviare le domande è il 31 maggio 2008. In via pratica, le possibilità sono già chiuse, perché si è superata di gran lunga la quota numerica stabilita dal decreto flussi. Il decreto ha fissato a 170 mila gli ingressi di lavoratori stranieri in Italia; le richieste già al 22 dicembre superavano la cifra delle 665 mila unità.

Cifre importanti, che dimostrano quanto siano alte le aspettative rispetto ai numeri fissati. E che richiederanno di ritoccare le quote di ingresso.

Carla Melina



4,4 miliardi spediti a casa

Il lavoro degli immigrati e le rimesse mandate nei propri Paesi attraverso le banche e i "money transfert". In testa i trasferimenti verso la Romania e la Cina. L'Italia terza nella Ue

L

e rimesse, i soldi che i lavoratori immigrati mandano a casa, rappresentano una ricchezza in continuo aumento sia per le famiglie rimaste in Patria che per i rispettivi Paesi di origine. Le rimesse rappresentano molto spesso per i Paesi in via di sviluppo una voce più significativa degli aiuti ufficiali e della cancellazione del debito. E da questo punto di vista l'Italia è ai primi posti tra i "benefattori", subito dopo la Spagna e la Gran Bretagna, con un volume di 4,4 miliardi di euro di rimesse su un totale europeo di 27 miliardi di euro (nel mondo il totale è di 226 miliardi di dollari).

Secondo la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi le cifre sono in aumento, anche perché sfuggono i trasferimenti fatti attraverso intermediari che non siano i canali bancari, postali, e alcune agenzie per il trasferimento di denaro. Basta comunque guardare l'andamento degli scorsi anni in Italia: nel 2004 i miliardi di rimesse sono stati 2,7; nel 2005 i miliardi sono stati 3,9.

Di contro il flusso inverso, quello dei soldi degli italiani che lavorano all'estero, rimane molto limitato: 228

milioni nel 2004, 233 nel 2005, 248 nel 2006, 154 nei primi sette mesi del 2007.

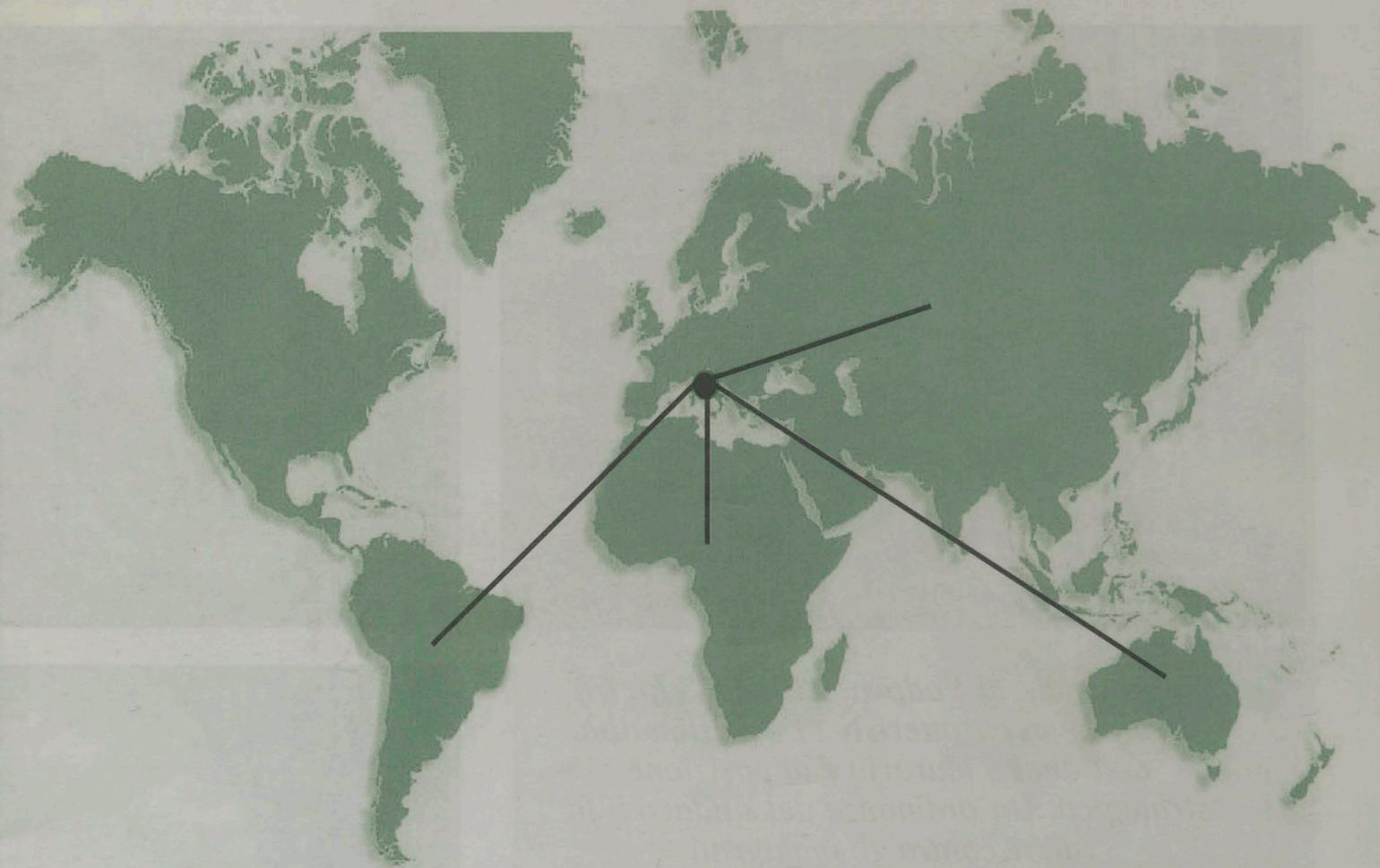
Nella sua relazione annuale la Banca d'Italia indica che tra i primi Paesi destinatari delle rimesse figurano stabilmente Romania, Cina, Filippine e Marocco.

L'importanza della Romania e del Marocco in graduatoria è coerente con la prevalenza dei

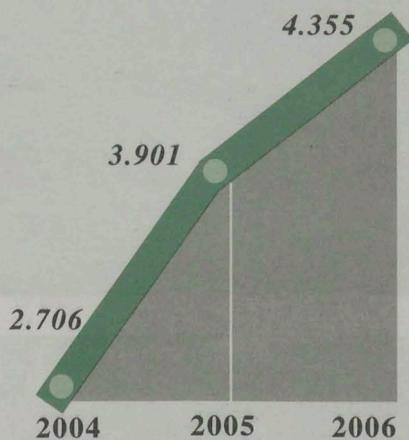
loro cittadini sul territorio italiano; quella della Cina e delle Filippine può riflettere invece un maggior ricorso a canali formali di trasferimento internazionale di fondi. Ed anche la graduatoria delle città italiane per invio di denaro riflette il numero degli immigrati presenti: quindi, prima Roma, seguita da Milano.

P.G.





*Le rimesse degli immigrati
(milioni di euro)*



*Classifica europea
delle rimesse (2006)*

Spagna	6,8 miliardi
Inghilterra	5,9 miliardi
Italia	4,4 miliardi

*Totale Ue
27 miliardi*

I Continenti dove vanno i soldi delle rimesse degli immigrati

Anno	2004	2005	2006
<i>Europa</i>	941.923	1.354.445	1.521.763
<i>Asia</i>	749.707	1.308.883	1.496.396
<i>Africa</i>	558.879	612.882	737.345
<i>Sud America</i>	452.359	6221.456	589.412
<i>Oceania</i>	3.230	3.127	3.626

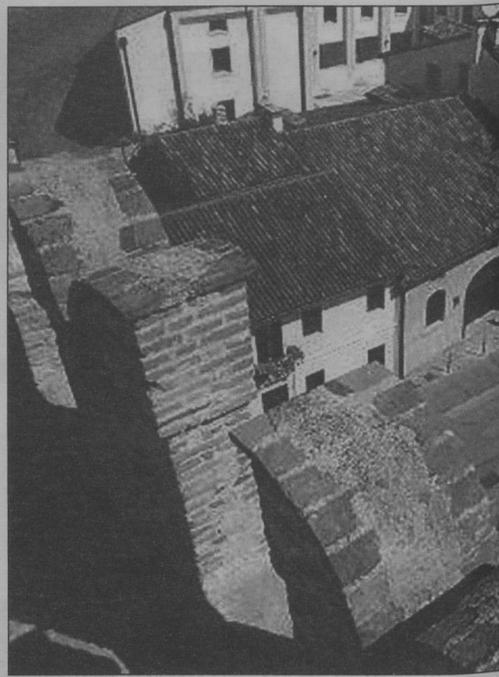
(In migliaia di euro)

*Le prime 4 Regioni da dove partono i soldi
(valori percentuali)*

Lazio	26,3%
Lombardia	21,1%
Toscana	8,6%
Emilia Romagna	7,1%

*I primi 4 Stati dove arrivano i soldi
(valori percentuali)*

Romania	17,8%
Cina	16,1%
Filippine	11,9%
Marocco	6,6%



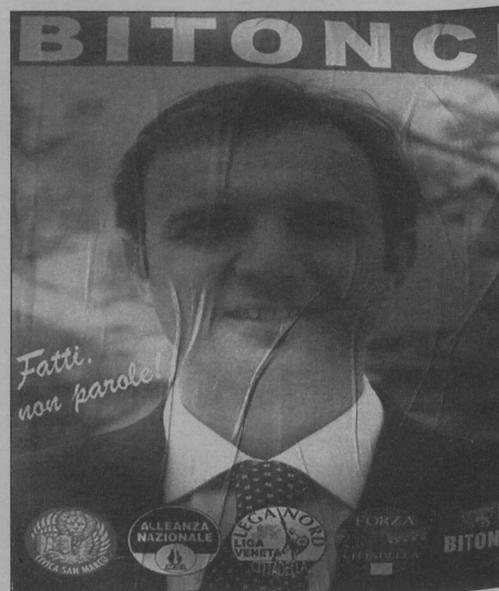
In provincia di Padova, Cittadella ha tra gli elementi caratteristici l'eccezionalità dell'anello murario e la posizione strategica. Un'ordinanza del sindaco li fa valere contro gli immigrati.

CITTADELLA FORTIFICATA

di Gaia Normon

Le mura medioevali si superano attraverso grandi porte, che ancora hanno i segni dei ponti levatoi; tutt'intorno c'è un fossato che in origine doveva essere pieno d'acqua. Ma anche oggi per qualcuno è difficile entrare a Cittadella, grosso paese di ventimila abitanti alle porte di Padova. Difficile entrare e ancor più rimanere per gli immigrati stranieri, da quando è amministrata dal sindaco leghista Massimo Bitonci. Che a suo tempo ha emesso un'ordinanza che vieta la residenza agli stranieri con un reddito inferiore a 420 euro al mese. Avrebbe, si dice, recepito

una direttiva comunitaria del 2004 in cui si vietava la residenza agli immigrati socialmente pericolosi e senza un reddito minimo di 5.000 euro. Lui assicura di averla scelta tra un mare di direttive per garantire la sicurezza ai suoi cittadini autoctoni di fronte alle troppe richieste di residenza da parte degli immigrati romeni. Ma basta imbattersi in un sito internet dove Cittadella è tradotta in *Sitadela* secondo la parlata veneta, per immaginare che si tratti anche di qualcos'altro. Si legge ad esempio che *deménega 3 de setembre* (domenica 1 settembre) *la sarà na jornada dedicà tuta ai Veneti, co la voja de sostegner e de valorixàr le nostre tradision venete, vero patrimonio de tuti i*



La reazione della Diocesi di Padova

SENZA MEMORIA STORICA

Nei confronti delle iniziative dei sindaci del suo territorio, la Diocesi di Padova ha reagito con un documento della curia a firma del Vescovo Antonio Mattiazzo. "Si stanno evidenziando alcuni segni di paura e insicurezza, che talvolta rasentano il razzismo e la xenofobia, spesso cavalcata da correnti ideologiche e falsata da un'informazione che deforma la realtà", si legge.

E continua: "Sono tutti sintomi che segnalano un vuoto di memoria storica, dimenticando che siamo stati un popolo di emigranti; una carenza di conoscenza, un insufficiente governo del fenomeno, un vuoto di educazione civile e, nelle nostre comunità, anche di formazione cristiana. Di fronte a questa situazione e alle prese di posizione di alcuni amministratori locali, la Chiesa di Padova rifiuta ogni forma più o meno esplicita di razzismo (...). In particolare è inaccettabile indurre a pensare le equazioni immigrati uguale a delinquenti e povertà uguale a illegalità. Identificazioni assolutamente contrarie all'etica evangelica e comun-



Il Vescovo di Padova, Mattiazzo

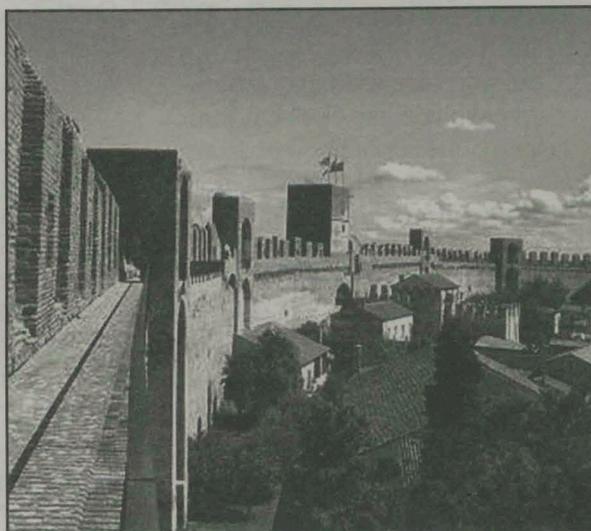
que lontane dalla realtà. La povertà non può essere un fattore di discriminazione". Condividono le critiche i direttori di quasi tutti i settimanali diocesani del Veneto, che in un editoriale comune sottolineano anche i limiti dell'attuale legislazione: "La bandiera da seguire è quella del bene comune, che non s'identifica con gli interessi dei residenti né con le porte aperte indiscriminatamente. Ci vuole una legge migliore dell'attuale".

veneti.

Fatto sta che, come un'epidemia, l'ordinanza del sindaco di Cittadella è stata fotocopiata e firmata da una quarantina di sindaci veneti; vi hanno aderito otto comuni bresciani e il comune di Caorso, in provincia di Piacenza; se ne è discusso anche nel consiglio comunale di Milano. Le critiche non si sono fatte attendere: il ministro della Solidarietà sociale, Ferrero, ha definito l'ordinanza "un messaggio razzista", e di razzismo parla anche il comunicato della curia di Padova riportato in questa pagina. La procura di Padova è passata ai fatti, iscrivendo il

In questa pagina:
Immagini di
Cittadella, alle
porte di Padova,
circondata dalle
mura.

In alto:
il Vescovo di
Padova, mons.
Antonio Mattiazzo.
A sinistra:
il Sindaco di
Cittadella,
Massimo Bitonci,
nel manifesto
elettorale con i
partiti di
riferimento.





sindaco nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di usurpazione di pubblica funzione.

Ma evidentemente non è stato un antidoto, se solo si dà un'occhiata a cosa hanno combinato altri sindaci al seguito di quello di Cittadella. A Montegrotto Terme (Padova) il sindaco di An, Luca Claudio, ha fatto scrivere sui tabelloni luminosi in entrata del paese: "Cittadini emigrate! Vivrete meglio da immigrati in un'altra nazione da cittadini nel vostro paese".

A Romano d'Ezzelino (Vicenza), il sindaco forzista Rossella Olivo ha tolto il "bonus bebé" agli immigrati, ha assegnato i pacchi natalizi della Croce Rossa solo agli italiani, ed ha escluso gli studenti stranieri ad accedere alle borse di studio per meriti di profitto.

A Teolo, sempre in provincia di Padova, il sindaco di An, Lino Ravazzolo, ha deciso di non mettere la firma sul decreto che concede la cittadinanza se lo straniero non conosce bene la lingua italiana e la Costituzione.

A Chiarano (Treviso), il consiglio comunale ha deciso che i bambini stranieri nelle scuole non possono superare il 30% delle presenze. A Treviso un consigliere comunale della Lega ha proposto metodi da SS: "Punire dieci immigrati per ogni torto fatto a un nostro cittadino".

A Caravaggio (Bergamo) la giunta leghista ha vietato agli stranieri senza permesso di soggiorno di sposare un cittadino/a italiano/a, e a Morazzone (Varese) il sindaco segnala alla polizia la pubblicazione di



nozze tra italiani e stranieri.

A Milano il Comune ha emesso nuove regole per le scuole d'infanzia: niente iscrizione per i figli di immigrati irregolari e clandestini.

Qualche osservatore ha avanzato l'ipotesi che ci si trovi di fronte ad una regia xenofoba, ad una sorta di imprenditoria razzista. Forse è solo un contagio, che ha come focolaio Cittadella. Come antidoto, il Coordinamento pastorale del vicariato di Cittadella ha annunciato iniziative "per aiutare le nostre comunità a leggere da cristiani il tema complesso dell'immigrazione", si legge in una lettera inviata al settimanale diocesano "La difesa del popolo". Vedremo se sapranno difendere il popolo degli immigrati!

Gaia Normon

*Immagini di Cittadella (PD).
Sopra: il sindaco di Montegrotto Terme (PD) con sullo sfondo uno dei cartelli contro gli immigrati installato all'entrata del paese.*



Giornali etnici

Oltre 60 testate, concentrate nel Lazio, in Lombardia e in Emilia Romagna.

Un fenomeno importante, con un pubblico potenziale di 3 milioni di persone.

Nati all'inizio degli anni Novanta, i giornali etnici oggi sono una presenza importante in Italia. Se nel 2002 se ne contavano una trentina ora sono più che raddoppiati: sarebbero 63, in gran parte mensili e qualche quindicinale. Molti di vita breve, lasciano però subito il posto a nuovi nati: basti pensare che dei giornali censiti nel 2001, meno della metà è ancora attiva. Si tratta soprattutto di free press, giornali gratuiti o ricevuti con offer-

te libere: per questo la diffusione è difficilmente quantificabile. Sono comunque maggiormente diffusi dove maggiore è la presenza degli immigrati e più attivo è l'associazionismo: quindi in Lombardia, nel Lazio e in Emilia Romagna. Capitale si conferma Roma, con 25 testate.

Malgrado l'eterogeneità della foliazione (una ventina di pagine, ma ce ne sono anche di trenta e cinquanta pagine) la tiratura per testata tende a superare le mille copie, con oltre venti giornali che tirano dalle diecimila alle ventimila copie.

Nelle redazioni lavorano circa 450 persone, anche se i giornalisti professionisti sono una minoranza.

Il 40 per cento dei giornali (25 testate) viene pubblicato in una sola lingua (arabo, francese, spagnolo, inglese), senza traduzione in italia-

Anna Maneri

Trasmissioni radiotelevisive

Accanto al fenomeno editoriale, esiste quello delle trasmissioni radiotelevisive rivolte agli immigrati. Si tratta però di spazi concessi in "ospitalità".

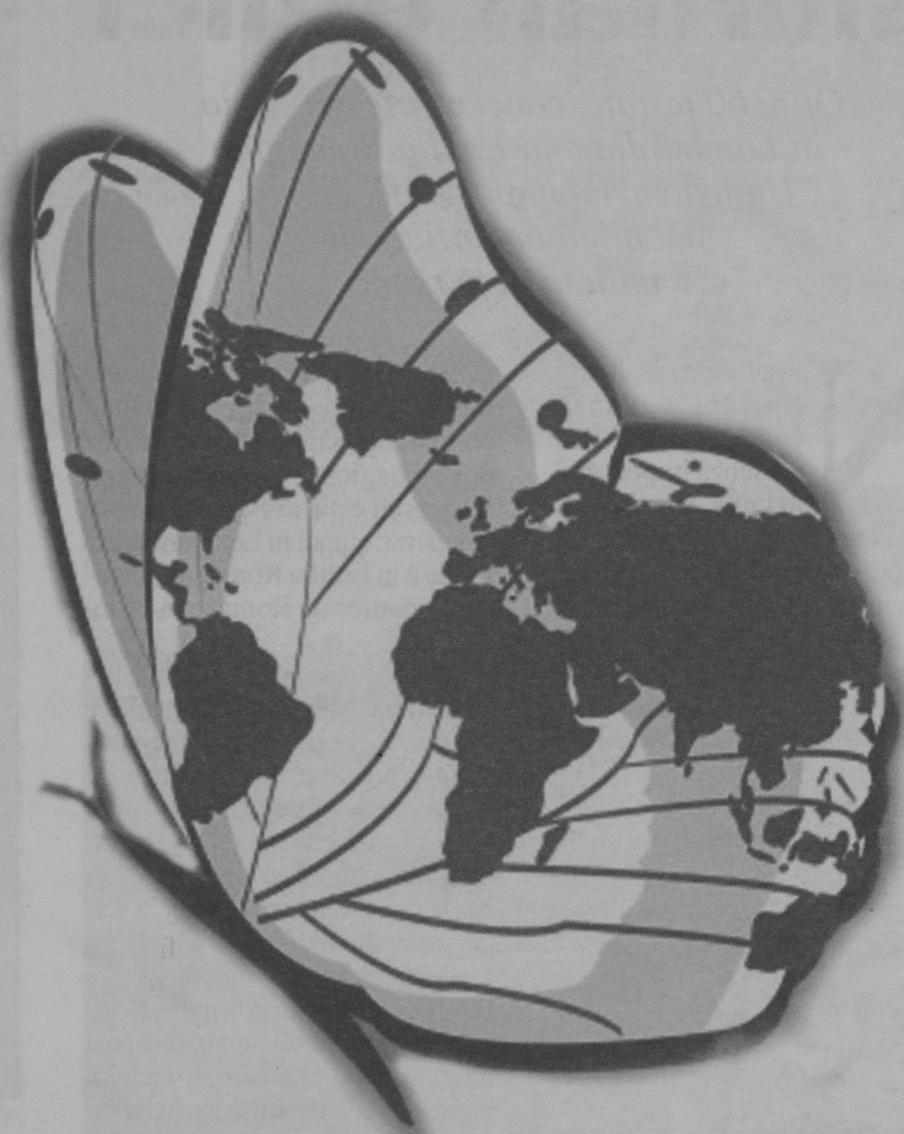
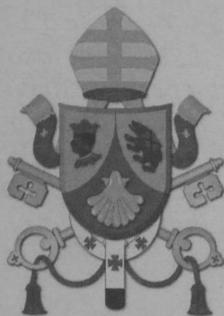
Per la radio ci sono circa 60 trasmissioni, in genere a cadenza settimanale, su 36 emittenti. Significativa la presenza delle radio cattoliche del circuito "In Blu", che ospitano 10 trasmissioni.

In crescita la presenza televisiva: le 6 trasmissioni del 2002 sono salite a 24, ospitate da stazioni locali: si tratta perlopiù di notiziari di mezz'ora e informazioni di servizio, nella fascia oraria di maggior ascolto, dalle 19 alle 21, a cadenza settimanale.



*Domenica 13
gennaio
2008:
novantaquattresima
Giornata Mondiale
del Migrante
e del Rifugiato*

*Il Messaggio
di Papa
Benedetto XVI*



Giovani migranti



Cari fratelli e sorelle, il tema della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato invita quest'anno a riflettere in particolare sui giovani migranti. In effetti, le cronache quotidiane parlano spesso di loro. Il vasto processo di globalizzazione in atto nel mondo porta con sé un'esigenza di mobilità, che spinge anche numerosi giovani ad emigrare e a vivere lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi. La conseguenza è che dai Paesi d'origine se ne va spesso la gioventù dotata delle migliori risorse intellettuali, mentre nei

Paesi che ricevono i migranti vigono normative che rendono difficile il loro effettivo inserimento. Di fatto, il fenomeno dell'emigrazione diviene sempre più esteso ed abbraccia un crescente numero di persone di ogni condizione sociale. Giustamente pertanto le pubbliche istituzioni, le organizzazioni umanitarie ed anche la Chiesa cattolica dedicano molte delle loro risorse per venire incontro a queste persone in difficoltà.

Per i giovani migranti risulta particolarmente sentita la problematica costituita dalla cosiddetta "difficoltà della duplice appartenenza": da un lato, essi sentono vivamente il

bisogno di non perdere la cultura d'origine, mentre, dall'altro, emerge in loro il comprensibile desiderio di inserirsi organicamente nella società che li accoglie, senza che tuttavia questo comporti una completa assimilazione e la conseguente perdita delle tradizioni avite. Tra i giovani ci sono poi le ragazze, più facilmente vittime di sfruttamento, di ricatti morali e persino di abusi di ogni genere. Che dire poi degli adolescenti, dei minori non accompagnati, che costituiscono una categoria a rischio tra coloro che chiedono asilo? Questi ragazzi e ragazze finiscono spesso in strada abbandonati a se stessi e preda di

sfruttatori senza scrupoli che, più di qualche volta, li trasformano in oggetto di violenza fisica, morale e sessuale.

Guardando poi più d'appresso al settore dei migranti forzati, dei rifugiati, dei profughi e delle vittime del traffico di esseri umani, ci si incontra purtroppo anche con molti bambini e adolescenti. A questo proposito, è impossibile tacere di fronte alle immagini sconvolgenti dei grandi campi di profughi o di rifugiati, presenti in diverse parti del mondo. Come non pensare che quei piccoli esseri sono venuti al mondo con le stesse legittime attese di felicità degli altri? E, al tempo stesso, come non ricordare che la fanciullezza e l'adolescenza sono fasi di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'uomo e della donna, e richiedono stabilità, serenità e sicurezza? Questi bambini e adolescenti hanno avuto come unica esperienza di vita i "campi" di permanenza obbligatori, dove si trovano segregati, lontani dai centri abitati e senza possibilità di frequentare normalmente



la scuola. Come possono guardare con fiducia al loro futuro? Se è vero che molto si sta facendo per loro, occorre tuttavia impegnarsi ancor più nell'aiutarli mediante la creazione di idonee strutture di accoglienza e di formazione.

Proprio in questa prospettiva si pone la domanda: come rispondere alle attese dei giovani migranti? Che fare per venire loro incontro? Occorre certo puntare in primo luogo sul supporto della famiglia e della scuola. Ma quanto complesse sono le situazioni e quanto numerose sono le difficoltà che incontrano questi giovani nei loro contesti familiari e scolastici! All'interno delle

famiglie sono venuti meno i tradizionali ruoli che esistevano nei Paesi di origine e si assiste spesso ad uno scontro tra genitori rimasti ancorati alla loro cultura e figli velocemente acculturati nei nuovi contesti sociali. Né va sottovalutata la fatica che i giovani incontrano per inserirsi nei percorsi educativi vigenti nei Paesi in cui vengono accolti. Lo stesso sistema scolastico pertanto dovrebbe tener conto di queste loro condizioni e prevedere per i ragazzi immigrati specifici itinerari formativi d'integrazione adatti alle loro esigenze. Importante sarà anche l'impegno di creare nelle aule un clima di reciproco rispetto e dialogo tra tutti gli allievi, sulla base di quei principi e valori universali che sono comuni a tutte le culture. L'impegno di tutti - docenti, famiglie e studenti - contribuirà certamente ad aiutare i giovani migranti ad affrontare nel modo migliore la sfida dell'integrazione ed offrirà loro la possibilità di acquisire quanto può giovare alla loro formazione umana, culturale e professionale. Questo vale ancor più per i giovani rifugiati per i quali si dovranno approntare adeguati programmi, nell'ambito scolastico e altresì in quello lavorativo, in modo da garantire la loro preparazione fornendo le basi necessarie per un corretto inserimento nel nuovo mondo sociale, culturale e professionale.

La Chiesa guarda con singolare attenzione al mondo dei migranti e chiede a coloro che hanno ricevuto nei Paesi di origine una formazione cristiana di far fruttificare questo patrimonio di fede e di valori evangelici in modo da offrire una coerente testimonianza nei diversi contesti esistenziali. Proprio in ordine a ciò invito le comunità ecclesiali di arrivo ad accogliere con simpatia giovani e giovanissimi con i loro genitori, cercando di comprenderne le vicissitudini e di favorirne l'inserimento.

Vi è poi tra i migranti, come ebbi a

Dai Paesi d'origine se ne va spesso la gioventù dotata delle migliori risorse intellettuali, mentre nei Paesi che ricevono i migranti vigono normative che rendono difficile il loro effettivo inserimento.

scrivere nel Messaggio dello scorso anno, una categoria da considerare in modo speciale, ed è quella degli studenti di altri Paesi che per ragioni di studio si trovano lontani da casa. Il loro numero è in continua crescita: sono giovani bisognosi di una pastorale specifica, perché non solo sono studenti, come tutti, ma anche migranti temporanei. Essi si sentono spesso soli, sotto la pressione dello studio e talvolta

La Chiesa guarda con singolare attenzione al mondo dei migranti e chiede a coloro che hanno ricevuto nei Paesi di origine una formazione cristiana di far fruttificare questo patrimonio di fede e di valori.

Cari giovani migranti, preparatevi a costruire accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta e fraterna. Cercate di essere protagonisti sin da ora di un mondo dove regni la comprensione e la solidarietà, la giustizia e la pace.

stretti anche da difficoltà economiche. La Chiesa, nella sua materna sollecitudine, guarda a loro con affetto e cerca di porre in atto specifici interventi pastorali e sociali, che tengano in conto le grandi risorse della loro giovinezza. Occorre far sì che abbiano modo di aprirsi al dinamismo dell'interculturalità, arricchendosi nel contatto con altri studenti di culture e religioni diverse. Per i giovani cristiani quest'esperienza di studio e di formazione può essere un utile campo di maturazione della loro fede, stimolata ad aprirsi a quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica.

Cari giovani migranti, preparatevi a costruire accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta e fraterna, adempiendo con scrupolo e serietà i vostri doveri nei confronti delle vostre famiglie e dello Stato. Siate rispettosi delle leggi e non lasciatevi mai trasportare dall'odio e dalla violenza. Cercate piuttosto di essere protagonisti sin da ora di un

mondo dove regni la comprensione e la solidarietà, la giustizia e la pace. A voi, in particolare, giovani credenti, chiedo di profittare del tempo dei vostri studi per crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo. Gesù vi vuole suoi amici veri e per questo è necessario che coltivate costantemente un'intima relazione con Lui nella preghiera e nell'ascolto docile della sua Parola. Egli vi vuole suoi testimoni e per questo è necessario che vi impegniate a vivere con coraggio il Vangelo traducendolo in gesti concreti di amore a Dio e di servizio generoso ai fratelli. La Chiesa ha bisogno anche di voi e conta sul vostro apporto. Voi potete svolgere un ruolo quanto mai provvidenziale nell'attuale contesto dell'evangelizzazione. Provenendo da culture diverse, ma accomunati tutti dall'appartenenza all'unica Chiesa di Cristo, potete mostrare che il Vangelo è vivo e adatto per ogni situazione; è messaggio antico e sempre nuovo; Parola di speranza e di salvezza per gli uomini di ogni razza e cultura, di ogni età e di ogni epoca.

A Maria, Madre dell'intera umanità, e a Giuseppe, suo castissimo sposo, profughi entrambi con Gesù in Egitto, affido ciascuno di voi, le vostre famiglie, quanti si occupano in vario modo del vasto mondo di voi giovani migranti, i volontari e gli operatori pastorali che vi affiancano con la loro disponibilità e il loro sostegno amichevole. Il Signore sia sempre accanto a voi e alle vostre famiglie, perché insieme possiate superare gli ostacoli e le difficoltà materiali e spirituali che incontrate nel vostro cammino.

Accompagno questi miei voti con una speciale Benedizione Apostolica per ciascuno di voi e per le persone che vi sono care.

Benedetto PP. S. S.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2007

Provocazione

risorsa

Per la quinta volta, a partire dagli anni '70, la Giornata delle migrazioni è dedicata ai giovani.

Giovanni Paolo II, in riferimento alle migrazioni, spesso parlava di "sfida". Noi per la Giornata traduciamo la parola sfida in "provocazione".

Sono soprattutto i giovani a provarci ad uscire dal guscio del gretto egocentrismo e da posizioni di autodifesa, quasi fossimo di fronte a un pericolo imminente.

Dopotutto gli effetti delle migrazioni saranno quello che noi decidiamo che siano, non a parole, ma con i fatti concreti che "provocano" ad una autentica conversione, cioè all'impegno personale, alla seria revisione di certi stili di vita, all'uscita da quell'immobilismo che si trincerava di false sicurezze e si illude di isolarsi nella "fortezza Europa" e, nel caso nostro, nella "fortezza Italia".

Siamo invece chiamati, per vocazione e per missione, a costruire la "casa comune".

Mons. Lino Belotti
(Presidente della Migrantes)



Il manifesto

Una scala, assi, giovani che lavorano in un cantiere, la costruzione di una casa: l'immagine per la Giornata Mondiale delle Migrazioni cerca di evocare il titolo "Giovani migranti, risorsa e provocazione". Un po' di confusione e di dinamicità, com'è proprio del mondo giovanile, e la precarietà suggerita dal legno della costruzione, com'è ancora precaria la condizione del migrante nella nostra società.



Pastorale d'insieme

Le migrazioni, in particolare nel loro volto giovanile, saranno sempre più un fattore emergente, sotto l'aspetto non soltanto della demografia, della politica, dell'economia, della cultura, ma anche della pastorale in senso ampio, comprendendo anche i temi dell'integrazione, del pluralismo etnico, culturale e religioso.

La Chiesa è attenta e disponibile verso tutto il mondo giovanile, con cui le migrazioni la pongono a contatto, ma è ovvio che verso coloro che a titolo particolare ritiene suoi figli, perché cattolici, si accentuano le sue premure e responsabilità; tanto più che questi giovani danno chiari segni di disporre, in forma esplicita e il più delle volte latente, di sorprendenti risorse anche sotto il profilo religioso. Ad esempio, non dice nulla alle nostre comunità cristiane il fatto che siano in numero notevolmente maggiore gli albanesi che gli italiani ad accostarsi in età giovanile al fonte battesimale? O che spaziose chiese delle nostre città, nelle quali sono riservate tre o quattro messe festive per le poche decine di parrocchiani di età piuttosto avanzata, si riempiano all'inverosimile di gioventù immigrata?

Tuttavia dobbiamo prendere atto con realismo che anche tra i migranti è forte il rischio di quell'appiattimento religioso e di quel disorientamento generale sui temi fondamentali della vita che si registra nel contesto occidentale. Questi giovani sono risorsa e ricchezza, sono messe abbondante, ma occorrono operai che sappiano seminare e poi raccogliere. Operai sono i cappellani delle comunità etniche, sono i sacerdoti delle nostre parrocchie, gli uni e gli altri con i loro collaboratori, in particolare con gli operatori della pastorale giovanile. E non è sufficiente che gli uni e gli altri facciano la loro parte, è importante tra di loro la comunicazione, l'intesa, la collaborazione per una effettiva pastorale d'insieme.

Mons. Piergiorgio Saviola
(Direttore Generale Migrantes)

Bakhita, Nguyen, Paolo

Nella seconda enciclica di Papa Benedetto XVI sul tema della speranza (Spe salvi), l'esempio di tre stranieri, salvati dalla speranza

di Stelio Fongaro



La seconda enciclica di Papa Benedetto XVI, *Spe salvi*, ha come tema la speranza cristiana, quella virtù che ha come fine Dio felicità

assoluta, virtù che è dono di Dio, e che per questi motivi è detta virtù "teologale".

La prima enciclica di questo Papa, *Deus caritas est* (Natale 2005), ha avuto per tema la carità, cioè la natura del Dio cristiano che è amore (è quindi probabile che la terza enciclica tratti della fede, per dare così l'intera struttura dell'essere cristiano).

In questa nota si vuole ricordare che nella prima parte dell'enciclica, di contenuto biblico-teologico, per esprimere meglio la novità del Dio cristiano che è amore e che dà senso alla vita (messaggio, questo, non solo "informativo", ma anche "performativo", dice il Papa), si racconta la vita della santa africana Bakhita, nata nel Darfur (1869), prima schiava e poi divenuta in Italia (Venezia) libera e addirittura suora.

Nella seconda parte dell'enciclica, quando viene a trattare dei "luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza", il Papa ci parla ancora della testimonianza di due stranieri (per noi occidentali) vietnamiti, uno martirizzato nel 1857, e l'altro da poco morto, che ha imparato ed esercitato la speranza con l'aiuto della preghiera del buon cristiano, il Pater e l'Ave.

Tra le tante cose belle della lettera, mi pare che ci sia questa novità: confermare il dettato teologico, stringente e limpido, con il

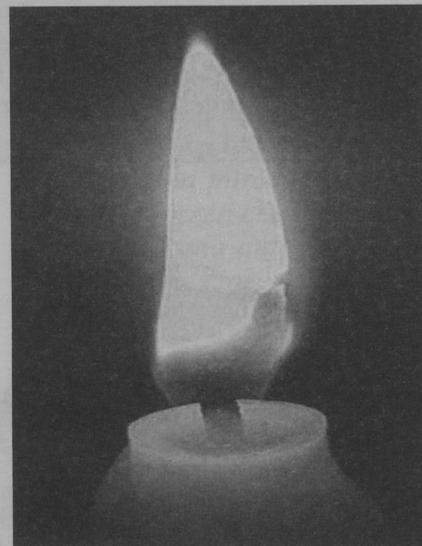


paragone della vita dei cristiani più riusciti e convincenti: più affidabili - diremmo proprio usando l'aggettivo da lui usato per la virtù della speranza cristiana (1,2)- e tra questi appunto un'africana e due asiatici. Queste figure esemplari vengono dal Papa presentate per chiarire tre aspetti del suo discorso biblico e teologico sulla speranza.

Di questi aspetti biblici e teologici qui si darà, dopo aver motivato l'interesse migratorio del documento - soltanto un cenno, e per inquadrarli nel contesto.

La speranza è la virtù del cristiano in cammino, del pellegrino, del migrante.

Il Papa, che nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* del febbraio 2007, ha riservato al migrante addirittura un paragrafo dal titolo "I migranti e la partecipazione all'Eucarestia" (60), in questa



enciclica ne tratta solo indirettamente, citando la *Lettera agli Ebrei*, ed anche ai *Filippesi*, (la prima delle quali dice "che i cristiani quaggiù non hanno dimora stabile, ma cercano quella futura" -Eb. 11, 13-16-; mentre la seconda li definisce come "quelli che hanno la loro cit-

Bakhita e il suo "paron"

Il brano dell'enciclica "Spe salvi" in cui viene proposto l'esempio di Giuseppina Bakhita

Giungere a conoscere Dio – il vero Dio, questo significa ricevere speranza. (...)

L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta e realmente questo Dio. Penso all'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II. Era nata nel 1869 circa -lei stessa non sapeva la data precisa - nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo «padroni» così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietaria, Bakhita venne a conoscere un «padrone» totalmente diverso – nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava «paron» il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel



Santa Bakhita

caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un «paron» al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava. Anche lei era amata, e proprio dal «Paron» supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere

picchiato e ora la aspettava «alla destra di Dio Padre». Ora lei aveva «speranza» – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada, io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era «redenta», non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza Dio nel mondo – senza speranza perché senza Dio. Così, quando si volle riportarla nel Sudan, Bakhita si rifiutò; non era disposta a farsi di nuovo separare dal suo «Paron». Il 9 gennaio 1890, fu battezzata e cresimata e ricevette la prima santa Comunione dalle mani del Patriarca di Venezia. L'8 dicembre 1896, a Verona, pronunciò i voti nella Congregazione delle suore Canossiane e da allora – accanto ai suoi lavori nella sagrestia e nella portineria del chiostro – cercò in vari viaggi in Italia soprattutto di sollecitare alla missione: la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva «redenta», non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti.



tadinanza nei cieli" -Fil. 3,20). Parlando di giustizia, sofferenza e speranza, tratta argomenti che richiamano l'emigrante.

Nell'enciclica il Papa parla di Bakhita per dirci che la fede cristiana in un Dio-Amore ha qualcosa di così straordinario che la nostra assuefazione non ci fa quasi più percepire, e che invece ha fatto nascere in Bakhita, che non era cristiana ed aveva conosciu-

to solo padroni terribili, quella speranza che ha dato senso alla sua vita: perché solo un Dio buono rende buona anche la vita. Perché la speranza cristiana non solo garantisce il futuro, ma colora, anzi trasfigura anche il presente, lo "tocca" (7): la speranza cristiana "è tutt'altro che un semplice rimandare ad una prospettiva futura", perché questo futuro "nel loro (dei cristiani) pellegrinaggio, viene anticipato" (4). Non solo, ma anche un presente di dolori viene ad avere un senso, proprio come quello delle due altre figure di stranieri vietnamiti ricordati dal Papa.

La prima parte dell'enciclica, infatti, rifacendosi a San Paolo, parla della speranza come di "sostanza" delle cose sperate, e come "prova" di ciò che non è visibile: cioè come di fondamento sicuro, anzi di inizio di ciò che si compirà in Paradiso. Con la speranza "già fin d'ora" abbiamo qualcosa con cui dare senso alla vita.

Questa iniziale "sostanza" ricorda la celebre definizione di cristiano data nella *Lettera a Diogneto*, dove si dice: "Per i cristiani ogni patria è terra straniera ed ogni terra straniera è patria". Si capisce la prima parte della celebre espressione, perché per il cristiano la vera patria è il Paradiso, l'essere felice con Dio e con i fratelli, mentre qui in terra il cristiano è un pellegrino e uno straniero. Si capisce soprattutto il senso della seconda parte della frase, perché con la speranza fin da ora il cristiano ha già qualcosa di quello che sarà il definitivo, per cui egli è portato a relativizzare tutto ciò che va sotto il nome di patria terrena, destinata ad essere lasciata. Il cristiano già fin da ora ha il germe, la sostanza, l'inizio, le primizie di quella che sarà la stagione piena.

E questa speranza dà senso alla vita. E anche al dolore.

Due altri testimoni vengono citati perché hanno saputo con la speranza cristiana dare senso non solo alla vita, ma ad una vita anche di sofferenze: miracolo, questo, che solo il cristianesimo può

fare. Infatti, Marx (nn.20-23), che ha bene individuato nella società industriale le strutture ingiuste come causa di sofferenza, ma che ha voluto per la società una felicità senza Dio, e che per questo ha lavorato per una giustizia senza Dio, ha prodotto la più grave sofferenza del mondo.

La sofferenza dell'uomo non è possibile debellarla completamente. Si deve sì lavorare per migliorare il mondo, limitarne le sofferenze fisiche, morali e psichiche (36) e abbattere le strutture ingiuste. E questo è compito di tutti e dei cristiani in prima fila. Ma è una utopia credere di poterla eliminare del tutto, perché la sofferenza è legata alla finitezza e al peccato dell'uomo.

La via giusta, invece, è quella di "accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo che ha sofferto con infinito amore", e aiutare così l'uomo a salvare se stesso e il mondo, come hanno fatto i due autentici cristiani vietnamiti.

Il primo è "l'indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan". Per tredici anni in prigionia dei comunisti vietnamiti, di cui nove in isolamento, ha potuto resistere e stupire gli stessi carcerieri per la sua speranza nutrita dalla preghiera del buon cristiano: Pater e Ave in particolare (34): "Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli (=preghiera), divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini di tutto il mondo un testimone della speranza di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta" (32).

Il secondo è il martire vietnamita morto nel 1857, Paolo Le-Bao-Thin, che riesce non solo a dare la propria vita per amore di Cristo e della verità cristiana, ma anche a sentire nella sofferenza (e di una sofferenza infernale, perché i carcerati diventano a loro volta anche

aguzzini), una grazia di Dio che continua in lui i dolori ineffabili con cui Cristo redime il mondo. Scrive, infatti, in una lettera: "Io, Paolo, prigioniero per il nome di Cristo, voglio farvi conoscere le tribolazioni nella quali quotidianamente sono sommerso, perché infiammati dal divino amore innalziate con me le vostre lodi a Dio: eterna è la sua misericordia" (cfr. Sal 136).

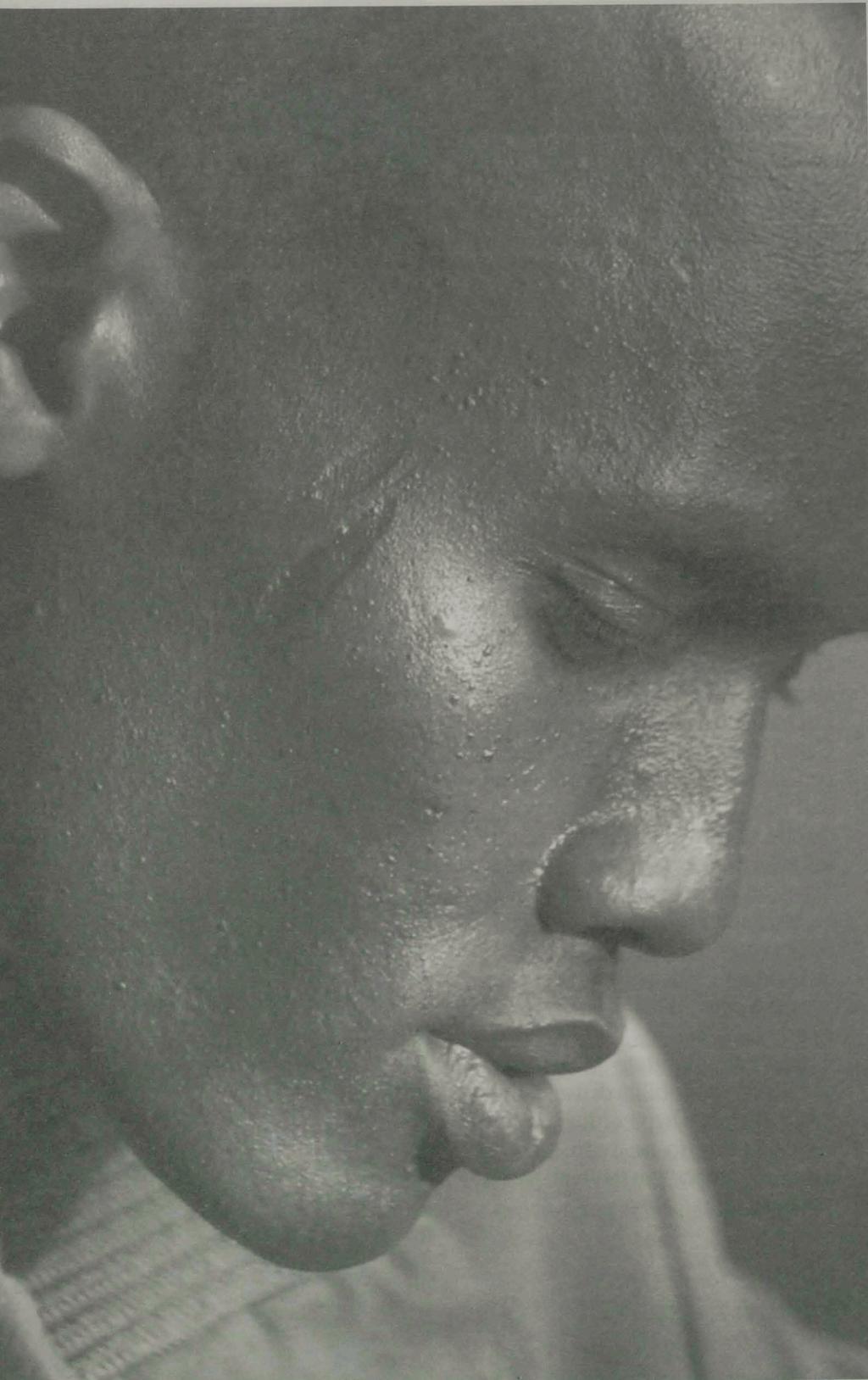
Questo carcere è davvero un'immagine dell'inferno eterno: ai crudeli supplizi di ogni genere, come i ceppi, le catene di ferro, le funi, si aggiungono odio, vendette, calunnie, parole oscene, false accuse, cattiverie, giuramenti iniqui, maledizioni e infine angoscia e tristezza.

"Dio, che liberò i tre giovani dalla fornace ardente, mi è sempre vicino; e ha anche liberato me da queste tribolazioni, trasformandole in dolcezza: eterna è la sua misericordia (...). Vi scrivo questo, perché la vostra e la mia fede formino una cosa sola. Mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva, che è nel mio cuore..." (37).

Nella citata Esortazione Apostolica *Sacramentum unitatis* sull'Eucarestia mi pare ci sia in sintesi anche la *Spe salvi*. Infatti si dice: "L'uomo è creato per la felicità vera ed eterna (=oggetto della speranza), che solo l'amore di Dio può dare (=come a Bakhita e ai due vietnamiti). Ma la nostra libertà ferita si smarrirebbe, se non fosse possibile già fin d'ora sperimentare qualcosa del compimento futuro (=ecco la prova data dalla Bibbia e dalle tre figure di santi cristiani). Così, pur essendo noi ancora "stranieri e pellegrini" (1 Pt, 2, 11) in questo mondo, nella fede già partecipiamo alla pienezza della vita risorta" (*Sacramentum unitatis*, 30).

E le tre figure di stranieri campioni di cristianesimo sono la "prova" provata che la speranza non delude neanche quaggiù: che la speranza dei beni futuri "ci dà già ora qualcosa della realtà attesa".

Stelio Fongaro



Il 9 novembre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato in forma definitiva il Decreto

legislativo sulle procedure di asilo, nonché il Decreto legislativo sull'attribuzione della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale. Ambedue i Decreti rappresentano l'attuazione di due Direttive Ue in materia.

I complessivi 75 articoli costituiscono la più importante riforma legislativa sull'asilo in Italia dalla Legge Martelli del 1990.

La valutazione generale di questa riforma non può che essere positiva, nonostante una serie di elementi critici. Di fatto, con la sua entrata in vigore, i richiedenti asilo e i rifugiati in Italia incontreranno un livello più elevato di protezione, di garanzie e di certezze di diritto.

L'ultima riforma del diritto di asilo in Italia, introdotta dalla Legge Bossi/Fini del 2002 e del D.P.R. del settembre 2004, entrato in vigore dall'aprile 2005, aveva costituito una restrizione delle garanzie e dei diritti. Ne sono di esempio il trattenimento della maggior

DIRITTO DI ASILO

*Due importanti Decreti legislativi per la richiesta di asilo,
(che d'ora in poi si chiamerà "richiesta di protezione
internazionale")*

parte dei richiedenti asilo in centri di identificazione; l'introduzione di una procedura semplificata per i trattenuti; l'abolizione dei ricorsi effettivi al tribunale. Tuttavia, alcune misure della Legge Bossi/Fini vengono mantenute e sviluppate nella presente riforma: il decentramento delle istanze decisionali attraverso l'istituzione di Commissioni Territoriali; la costituzione di un organo di coordinamento attraverso la Commissione Nazionale Asilo; l'istituzione di un sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) e di un fondo nazionale asilo.

Elenchiamo e spieghiamo gli elementi più significativi della riforma.

Abolite le clausole ostantive all'ammissione alla procedura

L'articolo 1 comma 4 della Legge Martelli conferisce alla polizia di frontiera o alla Questura una funzione di "filtro": nel caso di arrivo del richiedente asilo da un paese terzo; nel caso di uno status di rifugiato già riconosciuto in un paese terzo; nei casi di applicazione delle clausole di esclusione previste dalla Convenzione di Ginevra, nonché di precedenti penali di una certa gravità, la polizia poteva non ammettere lo straniero alla procedura.

La riforma attuale prevede che la polizia di frontiera o la Questura devono, in ogni caso, e "senza filtro", ricevere la domanda. La Questura la deve verbalizzare e trasmettere alla Commissione Territoriale (C.T.) competente per territorio. Sarà la C.T. a pronunciarsi sulla eventuale non-ammissibilità.

Abolite le procedure differenziate ("ordinaria" o "semplificata")

Viene adottata la "procedura unica", che stabilisce comunque alcune limitazioni:

nel caso di una richiesta di asilo presentata dopo un provvedimento di espulsione, o da parte di uno straniero condannato in Italia per un delitto di una certa gravità, o che si trova in condizioni che potrebbero dar luogo all'applicazione delle clausole di esclusione della Convenzione di Ginevra, la Commissione Territoriale procede all'esame prioritario, entro 9 giorni.

Aboliti i Centri di identificazione (CID)

Le attuali strutture CID (Centri di identificazione) saranno trasformati in CDA (Centri di accoglienza), e per questo verranno stanziati 8 milioni di Euro da spendere nel 2008.

I richiedenti asilo saranno tenuti nei Centri di accoglienza (CDA) per un periodo massimo di 20 giorni, ai fini dell'identificazione, o per un periodo che va fino ai 35 giorni nei casi in cui lo straniero abbia eluso, o tentato di eludere, i controlli di frontiera, o sia stato fermato in condizione di soggiorno irregolare, o quando la domanda di asilo sia stata presentata dopo l'espulsione o il respingimento.

A chi viene "ospitato" nei CDA è garantita la possibilità di uscire nelle ore diurne, e la facoltà di richiedere al prefetto un permesso di uscita più lungo "per rilevanti motivi personali".

Abolita la rinuncia implicita alla richiesta di asilo

Nel caso in cui il richiedente asilo si allontani dal CDA senza autorizzazione, la sua domanda di asilo non decade, perché non si interpreta più il suo gesto come una rinuncia implicita alla richiesta di asilo.

Chi si allontana senza autorizzazione non ha però il diritto ad essere accolto nuovamente, ed il Consiglio Territoriale deciderà sulla concessione o no dello status richiesto solo sulla base della documentazione acquisita e senza audizione.

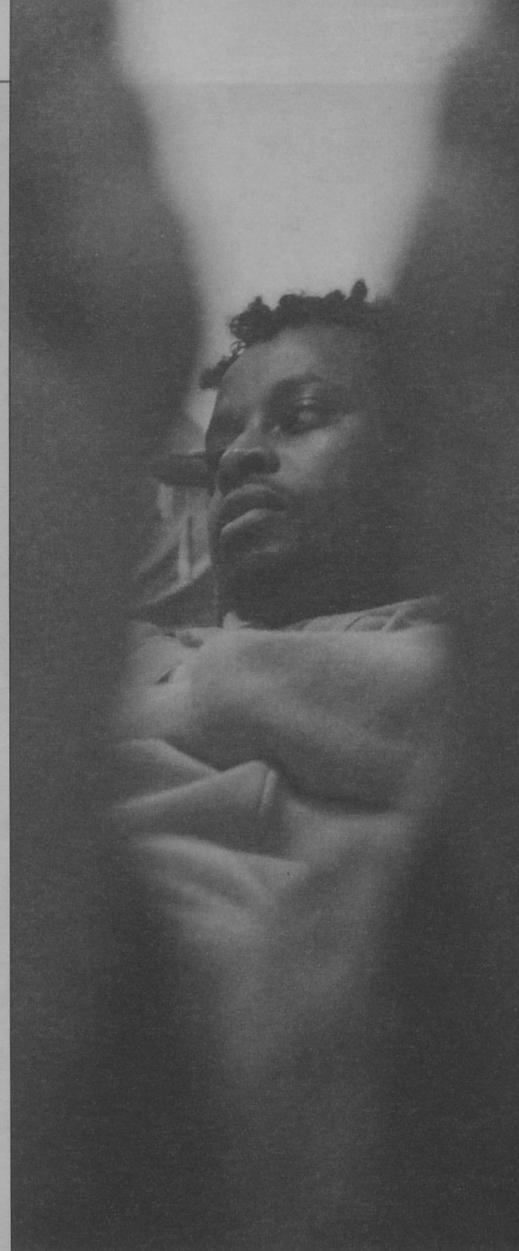
sione o no dello status richiesto solo sulla base della documentazione acquisita e senza audizione.

Introdotta il principio del ricorso effettivo a spese dello Stato

Il ricorso sospende "automaticamente" l'efficacia del provvedimento di diniego della protezione internazionale. In tal modo il ricorrente rimane nella condizione di richiedente asilo fino alla sentenza del tribunale.

Il ricorso deve essere presentato entro 15 giorni. Competente è il tribunale del luogo in cui opera la Commissione Territoriale, anche quando non coincide con il domicilio eletto dal ricorrente.

Il ricorso non si applica nei confronti di chi ha presentato la domanda di



asilo in condizioni di trattenimento in un CPT (Centro di permanenza temporanea), di chi si è allontanato senza autorizzazione da un CDA e di chi non era stato ammesso alla procedura di asilo. In questi casi è comunque ammessa la richiesta di sospensione al giudice che deve decidere con ordinanza entro 5 giorni. Nel caso di una decisione positiva del giudice, al ricorrente viene rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta di asilo. In tutti i casi di ricorso, il giudice emette sentenza entro 3 mesi.

Il gratuito patrocinio viene concesso a tutti i ricorrenti che autocertificano la propria situazione finanziaria precaria.

Misure di accoglienza fino alla sentenza del giudice

Durante il periodo del ricorso e fino alla decisione del giudice, il ricorrente rima-

ne assistito, gli viene concesso un permesso di soggiorno che dà diritto alla libera circolazione nel territorio e al lavoro dopo 6 mesi dalla presentazione della richiesta di asilo.

Rimane salva la protezione umanitaria

La nuova figura della protezione sussidiaria (vedi sotto) non sostituisce l'attuale protezione umanitaria.

Se dunque il Centro Territoriale che esamina la domanda nega il riconoscimento della protezione internazionale (status di rifugiato o protezione sussidiaria) può comunque trasmettere gli atti al Questore per il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Regole per l'esame della richiesta di asilo

La procedura comprende i seguenti tre passaggi fondamentali:

- raccolta e valutazione delle informazioni sul paese di origine;
- esame della richiesta anche in assenza di documentazione di supporto alle dichiarazioni del richiedente;
- valutazione delle circostanze che possono rendere necessaria la protezione internazionale anche se creati dopo aver lasciato il paese di origine.

"Persecuzione"

Nella definizione di "persecuzione" sono ora inclusi anche gli "agenti di persecuzione" (non solo lo Stato), nonché i 5 motivi di persecuzione elencati nella Convenzione di Ginevra: razza; religione; nazionalità; particolare gruppo sociale; opinione politica.

"Protezione sussidiaria"

Senza essere oggetto delle persecuzioni descritte dalla Convenzione di Ginevra, il richiedente potrebbe subire nel paese di origine un "danno grave" per tre circostanze:

- condanna a morte;
- tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante;
- minaccia grave e individuale alla vita in situazioni di conflitto armato.

Per questi motivi è prevista la "protezione sussidiaria" con una serie di diritti:

- durata del permesso di soggiorno di 3 anni;
- rinnovo previa verifica della permanenza delle condizioni che hanno consentito il riconoscimento della protezione sussidiaria;
- convertibilità del permesso di soggiorno per motivi di lavoro;
- diritto al lavoro subordinato e autonomo e all'iscrizione agli albi professionali in condizioni di parità con il cittadino italiano;
- rilascio di un titolo di viaggio, quando sussistono fondate ragioni che non consentono di chiedere il passaporto al consolato del paese di origine;
- diritto al ricongiungimento familiare, alle condizioni previste per l'immigrato, ma con facilitazioni per quanto riguarda l'accertamento della parentela.

La clausola di transizione prevede che gli attuali titolari di protezione umanitaria beneficeranno a tutti gli effetti della protezione sussidiaria.

Diritti dei rifugiati

Per quanto riguarda i diritti dei rifugiati sono innovativi i seguenti elementi:

- durata del permesso di soggiorno di 5 anni, rinnovabile;
- durata del documento di viaggio di 5 anni, rinnovabile;
- l'accesso al pubblico impiego, con le modalità previste per i cittadini comunitari. ■



Verso una società multio

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia ha assunto dimensioni via via crescenti in un arco di tempo relativamente breve. Da paese tradizionalmente di emigrazione l'Italia si è trasformata negli ultimi 15 anni in una delle mete privilegiate di flussi migratori provenienti dall'Europa dell'Est, dall'Africa (Maghreb e paesi del Golfo di Guinea), dall'Asia (Cina, Filippine, India e Sri Lanka), dall'America Latina (Perù ed Ecuador in particolare).

Con l'immigrazione la società italiana si avvia ormai ad essere una società multietnica e multiculturale. Da qui nasce la questione del come rendere massimi i vantaggi e minimi i problemi posti dalla convivenza tra persone di diverse culture, civiltà e religioni.

Dialogo

Nel Messaggio per la Giornata della Pace del 2001, Giovanni Paolo II invitava tutti a "riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli" considerato "la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro". E aggiungeva: "Si resta sempre meravigliati di

fronte alle manifestazioni complesse e variegata delle culture umane", ciascuna delle quali "si diversifica dall'altra per lo specifico itinerario storico che la distingue, e per i conseguenti tratti caratteristici che la rendono unica, originale e organica nella propria struttura. Questa tipicità di ciascuna cultura si riflette nelle persone che ne sono portatrici".

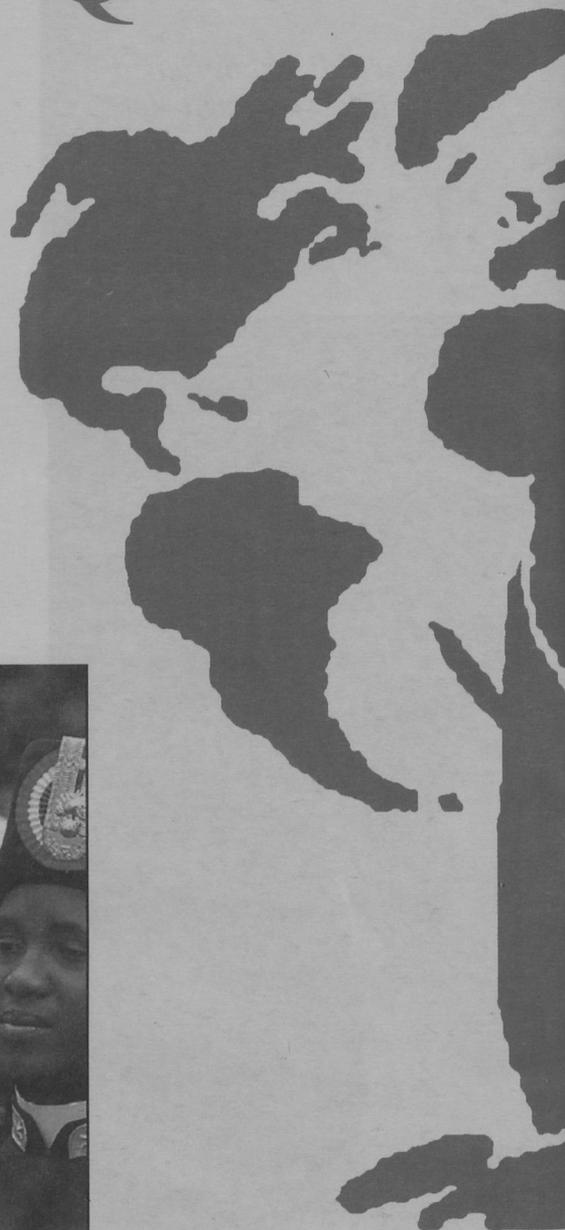
In effetti non esistono culture in astratto ma incarnate nelle persone, e dato che la cultura è espressione "dell'uomo e della sua vicenda storica, sia a livello individuale che collettivo", non è qualcosa di fisso ma soggetta a modifiche. Essa dunque si plasma "attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali (la persona) entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive". Tale processo però, mentre procede spontaneamente nella terra natia, non è altrettanto immediato nella società di accoglienza.

Trovandosi infatti in un nuovo ambiente, l'immigrato diventa spesso più consapevole di quello che egli è, per cui potrebbe accadere che rifiuti le altre culture che, a suo avviso, mettono in pericolo la propria identità, assumendo così atteggiamenti di chiusura che possono portare alla

formazione di ghetti, con conseguente emarginazione. L'estremo opposto, invece, è "l'omologazione delle culture", l'adattamento al modello di vita locale. Ne deriva in questo caso l'assimilazione dell'immigrato che, avendo trascurato o inconsciamente soppresso la propria identità culturale, diventa quasi "copia" dell'autocitono, privando così la popolazione locale del contributo arricchente che la propria cultura potrebbe dare.

Integrazione

Quale allora deve essere il rapporto tra immigrato e socie-





tà di accoglienza? La via da percorrere è quella della genuina integrazione, in una prospettiva aperta, che rifiuti di considerare solo le differenze tra immigrati ed autoctoni, ma aprendosi per accogliere gli aspetti validi dell'altro.

Da un lato è importante saper apprezzare i valori della propria cultura, ma dall'altro occorre essere consapevoli che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Per cui non bisogna chiudersi agli altri, bensì conoscere serenamente, senza pregiudizi, le loro culture.

Come per la persona umana, che si realizza attraverso l'accoglienza dell'altro e il dono generoso di sé, anche le culture vanno modellate coi dinamismi tipici del dialogo e della comunione, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia umana e la basilare uguaglianza di tutti gli esseri umani e popoli, dotati di dignità, con relativi diritti e doveri. Nel dialogo si salvaguardano le culture sia nelle loro peculiarità che nella loro reciproca comprensione e comunione. Avviene così un arricchimento reciproco e la società si trasforma in un mosaico, dove ogni cultura ha il suo posto nel comporre un'unica figura, sempre più bella nella molteplicità delle culture, secondo il primordiale disegno d'unità del genere umano. Questo esige che l'umanità tutta, al di sopra delle sue divisioni etniche, nazionali, culturali, religiose, formi una comunità senza discriminazioni, e che tenda alla solidarietà reciproca e che le diversità dei membri della famiglia umana siano messe al servizio di un rafforzamento della stessa unità, anziché costituire un motivo di divisione.

Punti fermi

E' da notare che l'integrazione non è un processo a senso unico. Sia gli immigrati che i membri della popolazione locale devono essere disposti al dialogo, giacché esso è il motore dell'integrazione. Bisogna comunque tenere saldi, ovunque, alcuni punti fermi.

Anzitutto che il dialogo fra persone di culture diverse si faccia in un contesto di pluralismo che vada oltre la semplice tolleranza e giunga alla simpatia, in un'atmosfera di autentica

comprensione e benevolenza. Vanno dunque rispettate e accolte le istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, a condizione che non si pongano in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali. Infatti l'apertura alle diverse identità culturali non significa accettarle tutte indiscriminatamente, pur rispettandole perché inerenti alle persone.

Di seguito, è necessario garantire a un determinato territorio un 'equilibrio culturale' in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato che, pur nell'apertura alle minoranze e nel rispetto dei loro diritti fondamentali, consenta la permanenza e lo sviluppo di un determinata 'fisionomia culturale', ossia quel patrimonio fondamentale di lingua, tradizioni e valori che si legano generalmente all'esperienza della nazione e al senso della patria.

Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone.

Unità

Nel suo primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, Benedetto XVI affermava che "Tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia. Occorre recuperare la consapevolezza di essere accomunati da uno stesso destino, in ultima istanza trascendente, per poter valorizzare al meglio le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi ma coordinandosi con gli appartenenti alle altre culture. La pace appare allora non come semplice assenza di guerra, ma come convivenza dei singoli cittadini in una società governata dalla giustizia, nella quale si realizza in quanto possibile il bene anche per ognuno di loro".

Si può dire dunque che la pluralità è ricchezza e il dialogo è già realizzazione, anche se imperfetta e in continua evoluzione, di quell'unità definitiva a cui l'umanità aspira ed è chiamata.

*Mons. Agostino Marchetto
Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*



Zaffate razziali

Ci risiamo!...non finisce proprio mai.

Un Rom, più sgan-
gherato degli al-
tri, ammazza una
signora all'uscita
di un trenino ro-
mano, più sgan-
gherato di lui,
anche se dorme
a poca distanza in un bivacco sotto
ponti e treni, da anni!, e non si ries-
ce ad immaginare come quell'in-
fame indecenza la possa permet-
tere una Capitale, a meno che
Roma l'eterna non sia uguale a
Kinsasa.

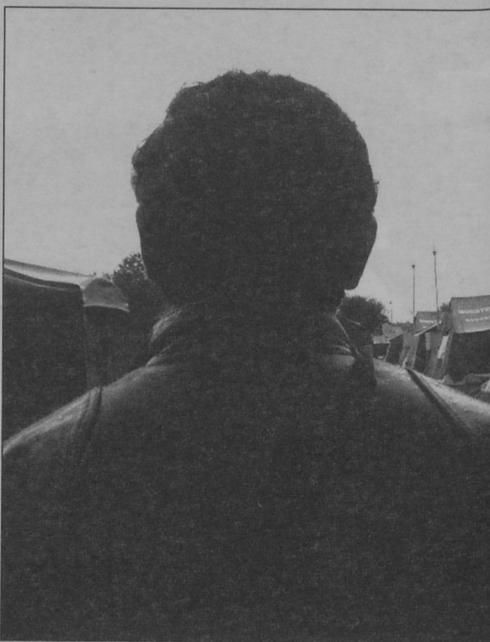
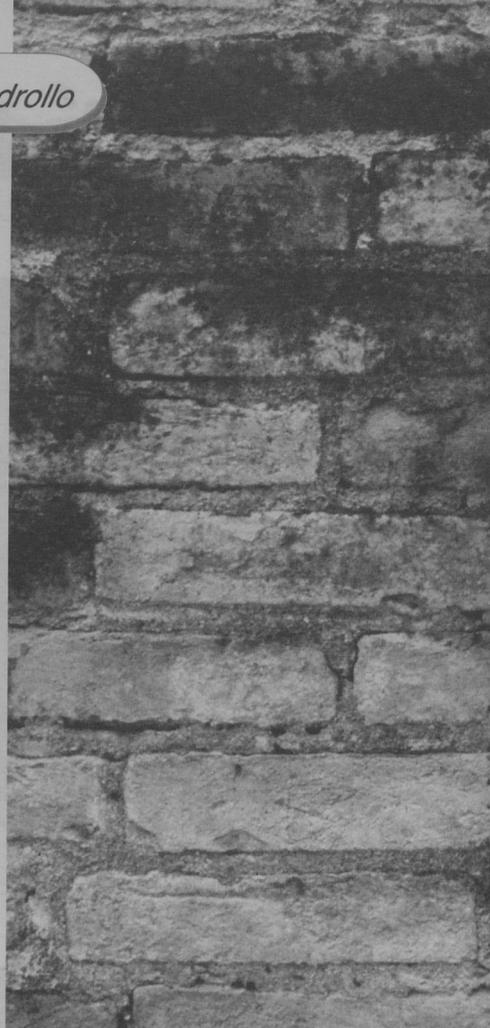
Da immaginarsi la canea del
giorno dopo, con titoloni cubitali
in ogni straccio di giornale con
grida, con tutto il fiato condensato
nella gorgia: "Guerra agli stranieri.
Liberare l'Italia. Bastaaa!".

Liberare il nostro popolaccio, una
volta ignorantissimo perché non
andava aldilà di un anno di ele-
mentari, l'unico obbligatorio, per-
ché ai nuovi comandanti dell'Ita-
lia appena riunita un popolo che
non fosse ignorantissimo come si
faceva a governarlo? E chi mai ha
pensato di dare negli orribili testi
scolastici una informazione seria
su una tragedia dei nostri primi cit-
tadini in una patria riunita dalla Vet-
ta d'Italia al Capo Passero in Si-
cilia? E cioè... cioè, dal 1876, solo
sei anni dopo l'Unità d'Italia, è
cominciato un esodo disperato da
questo nostro Paese ("Sta lì, ma-
ledetto paese!", ha gridato una
notte un protagonista del nostro
primo insuperato romanzo, nel
1840), ininterrotto fino al 1976,
con la fuga di 27 milioni di italioti,
ed abbiamo seminato in tutti i con-
tinenti 60 milioni di oriundi, una

seconda Italia più numerosa della
prima, la nostra, quella del 2007,
con quattro milioni di italiani
sparsi in tutto il mondo, che han-
no mantenuto la cittadinanza ita-
liana.

Che cosa si legge di questa mas-
sa di nostra miseria nazionale,
spedita nel mondo? Se volessi
incominciare, potrei fare un falò
di tutte le infamie che i giornali
hanno pubblicato sugli stranieri
capitati in Italia, cambiare i luo-
ghi di provenienza, perché gli
Albanesi, i Rumeni, gli Africani, i
Sudamericani, tutti ladri di posto
di lavoro, rubato agli Italiani, cri-
minali, venditori di bambini,
sfruttatori di prostitute e clande-
stini, imbrogliatori, sempre assas-
sini, malviventi, tutto quello che
possiamo leggere quotidianamente,
tutto, proprio tutto, ogni
riga la si legge identica scaraven-
tata sulla faccia dei nostri italiani,
dal 1876. Perfino la faccenda
delle carrette di Pantelleria: in-
gannati da loschi impresari, che
organizzano il passaggio clande-
stino della frontiera, alcuni emi-
grati italiani hanno fatto naufragio,
salvati dall'intervento dei
motoscafi della polizia straniera
al confine!

E' normale che uno straniero in
colpa sia punito e che contro di
lui si abbia più forza e più con-
senso dalla comunità civile, ma è
insensato che il delitto di uno pesi
su quattro milioni di suoi pari. E
prima bisognerebbe castigare
l'insensatezza che uno straniero
difficilmente trovi una casa, che
a lui tocchino solo i lavori rifiutati
da tutti, e finisca per avere qual-



che euro solo spacciando droga,
che la ghenga italiana gli fa ven-
dere. E l'anno scorso il sindaco
di Padova è costretto a costruire
un muro per difendere un quar-
tiere invaso ogni notte da simile
mercato. Mentre oggi diventa il-



lustre il sindaco di Cittadella, provincia di Padova, per una operazione antistranieri. E la canea dei politici locali parte in guerra per liberare l'Italia. Liberarla da chi?

A questo punto bisogna, anche se

non si vuole, ricorrere ai barlumi del cervello. Anche i paracarri sanno che tanti immigrati sono stati chiamati da noi per necessità assoluta di manodopera introvabile. Le donne italiane sono lavoratrici molto meno degli altri pae-

si europei, perché lo Stato non provvede ai loro bambini, come fa la Svezia in modo eccellente e sufficientemente tutti gli altri Stati europei. L'Italia no. Le colf sono diventate necessarie e fatte venire da noi. Zappare, racco-

gliere frutta e pomodori, piantare milioni di piantine, lavorare nelle stalle e “profumare” di effluvi di stallatico e non trovare più la fidanzata, fare le mondine nelle risaie (arrivate dall’Indocina ed Indonesia): avanti con il trionfo delle ciance, chi lo fa?

Si legge in un saggio volumetto edito da Laterza alcuni anni fa con il titolo “Fratellastri d’Italia”:

Se non riuscite a sopportare il fatto che persone di altra cultura, di altra religione, addirittura con la pelle di diverso colore siano venute a vivere in mezzo a noi; se siete certi, o desiderate esserlo, che le migrazioni di questi anni siano solo un fatto transitorio, un’imposta una tantum causata da leggi molli e lassismo di frontiera, e che basti mostrare i muscoli per arrestare i flussi, beh, allora non fatevi illusioni. Quel tranquillo passato monoetnico e monorazziale, scalfito soltanto dall’accento «terrone» degli operai trasferiti al Nord, è morto e sepolto. A resuscitarlo non basterebbe la passione improvvisa di vostro figlio per un impiego nelle fonderie, o di vostra figlia per una carriera fra le mura domestiche (colf o assistente agli anziani, magari con prospettive di infermiera d’ospedale).

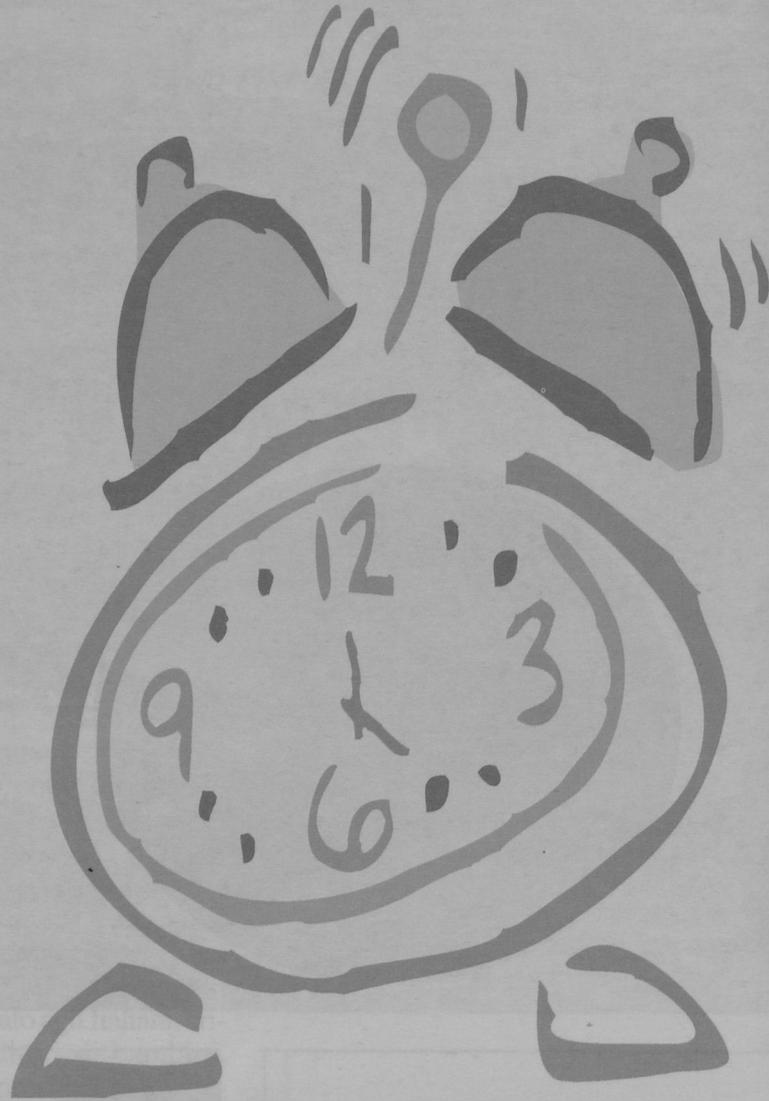
Abbiamo bisogno di loro, e loro di noi. Non riusciremo a fermarli, le migrazioni sono le stimmate del secolo che è appena cominciato. Globale come il mercato, il commercio, i capitali, è il movimento delle persone, molte delle quali non sono migranti per lavoro, ma fuggono dalle persecuzioni e dalla guerra: ieri nel Kosovo oggi in Iraq.

La vera sfida dei governi è come regolare gli ingressi per renderli compatibili con i bisogni e le possibilità di accoglienza, e come integrare, nel nostro stesso interesse, le persone che sono venute per rimanere.

Ci vogliono disperazione e coraggio, per abbandonare il proprio paese. Sono i più forti che arrivano: ci avete mai pensato? Spesso anche i più ricchi: senza un bel gruzzolo da parte, non si va lontano. Spesso, ancora, i più istruiti. Una ricerca promossa nel 2002 dalla regione Lazio ha accertato, su 80 mila persone straniere, che gli analfabeti erano appena 16, mentre uno su quattro aveva la terza media, uno su due un diploma e uno su cinque addirittura una laurea. Ne sanno qualcosa le famiglie che hanno in casa una colf diplomata o laureata. Spesso il livello di istruzione è troppo elevato per le basse mansioni che vanno a coprire.

Questi nostri fratellastri è meglio incominciare a sentirli sempre più come fratelli.

Silvio Pedrollo



è Ora
di rinnovare
l’abbonamento,
o di regalarlo a qualcuno

c.c.p. 10119295

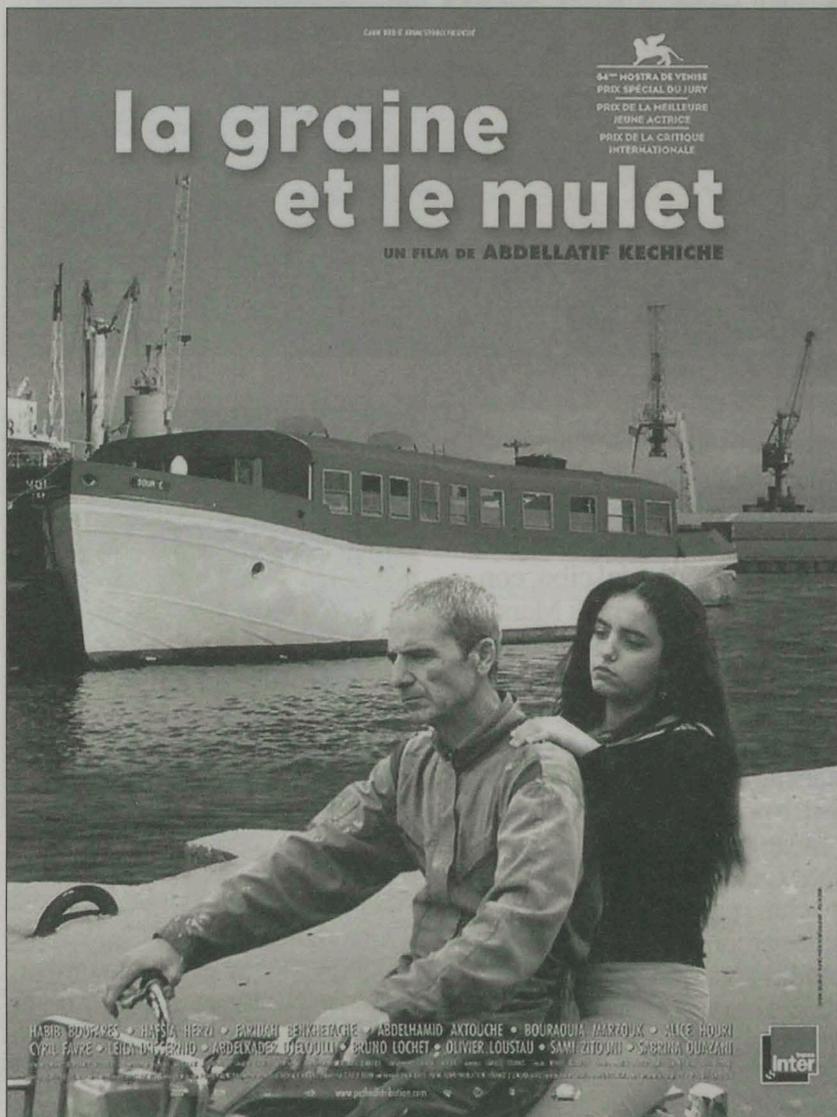
l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza



Cous cous

Il film del regista franco-tunisino Kechiche sembra inaugurare una nuova stagione di neorealismo interpretato dagli immigrati. "Premio speciale" a Venezia, mentre la critica avrebbe voluto il Leone d'Oro.



Cous cous è l'affresco vitale di una piccola comunità franco-araba in una città di mare vicino a Marsiglia. Non è dunque la Francia di Parigi, e neanche quella di Sarkozy: è una Francia mediterranea ed etnica, araba e marinara.

Il titolo originale, "La graine et le mulet", tradotto fa "La semola e il cefalo", i due ingredienti di base del cous sous tunisino a base di pesce: da qui il titolo che passa nelle nostre sale cinematografiche "Cous cous".

Il regista Abdellatif Kechiche, francese e tunisino di terza generazione, già vincitore di un Cesar due anni fa con il multipremiato "La schiava", lancia un piccolo sasso nello schermo e lascia che i cerchi del racconto si allarghino sotto i nostri occhi.

Tutto muove dalla figura del padre. "Attraverso lui rendo omaggio agli immigrati di prima generazione", ha detto il regista. "Sono uomini eroici che hanno avuto il grande coraggio di lasciare il loro paese d'origine, lavorare duramente, subire le umiliazioni, cercare un riscatto per migliorare se stessi e la



vita dei figli. Il cefalo del titolo francese è riferito metaforicamente a questa generazione. Il cefalo è un pesce testardo, che può vivere in qualsiasi mare, si contenta di poco ed è difficile da pescare perché salta al di sopra delle reti. Questi uomini sono così”.

La storia: in un piccolo porto del sud della Francia, un uomo di mezza età si vede ridurre l'orario di lavoro per le solite ragioni di “flessibilità”. Alle spalle ha una composita situazione affettiva, fatta di una famiglia di origine con moglie e quattro figli e di una nuova compagna di vita con una figlia. Nonostante i due nuclei non siano in buoni rapporti,



tutti decidono di aiutare il capofamiglia a tentare la sorte: lasciare il lavoro da sfruttato nel porto e usare la liquidazione per aprire un ristorante su una vecchia nave in disuso ancorata nel porto. Specialità della casa, il cous cous.

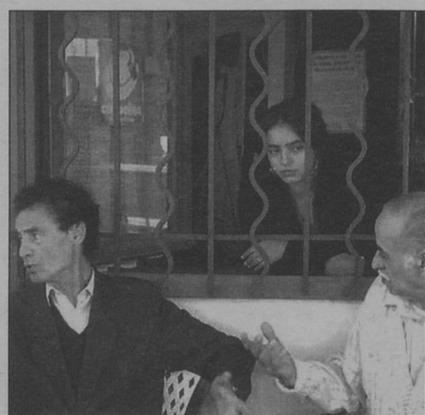
La piccola storia dell'uomo vessato sul lavoro si trasforma lentamente in racconto corale, tra commedia e neo-realismo, lambendo temi come il razzismo nascosto dei francesi, le contraddizioni e le invidie dentro la comunità tunisina, le relazioni uomo-donna e quelle generazionali. Accenni di flautato razzismo tra le autorità che dovrebbero rilasciare i permessi agli arabi, ma la scena è tutta per le figure femminili, di vecchia e nuova generazione, tra cucina, danza e rivendicazioni; don-

ne molto più positive, intraprendenti e inventive degli uomini.

Il film prende il cuore con le parole e le discussioni della famiglia riunita a tavola, con il tocco del cibo, con il paesaggio dei dintorni di Marsiglia magistralmente inciso da una fotografia ai colori e al “sapore” del Mediterraneo.

Il taglio narrativo è sorretto dalla spontaneità degli attori non professionisti, e per questo si è parlato di una nuova stagione di neorealismo, del tipo “Ladri di biciclette”. Va aggiunto che il parlato, il fiume di parole che percorre le due ore e mezza del filmato, ha un accento particolare, è il linguaggio vivo, polposo, dei magrebini che parlano il francese.

La giuria di Venezia 2007 l'ha li-



quidato inventando un Premio Speciale e preferendo porgere il Leone d'Oro al film “Lussuria”. Scelta discutibile, mentre qui c'è una cultura scaturita dall'innesto dell'immigrazione di origine extraeuropea sulle nostre esangui società.

Luciana Scevi

Censis

Rapporto annuale

Un quadro della situazione italiana capace di rendere conto dei più profondi mutamenti sociali che contraddistinguono la realtà del Paese degli ultimi tempi, quella fornita dal 41° Rapporto sulla situazione sociale dell'Italia elaborato dal Censis. Un Paese che da qualche anno conferma una tendenza positiva. Non c'è declino né impoverimento.

Ma emerge anche una società "impastata di pulsioni, emozioni, esperienze, particolarmente indifferente a fini e a obiettivi di futuro; quindi, ripiegata su se stessa". Cresce la litigiosità tra le persone, mentre si estende il distacco dalla politica. E' Giuseppe De Rita, Presidente del Censis, a sottolineare la problematica sociale posta dall'analisi: "Abbiamo l'impressione che il grosso del corpo sociale sia sostanzialmente indifferente allo sviluppo o al declino e che esista oggi una incapacità di fare tessuto sociale. Succede così che gli individui stiano insieme grazie a una sorta di inerzia,

come coriandoli singoli che stanno compatti senza avere uno scopo collettivo che possa agire come collante e come stimolo. Si sta insieme per accostamento e non per integrazione".

Cifre considerevoli per quanto riguarda i giovani laureati che vanno all'estero per trovare lavoro (12 mila nel 2006).

E per quanto riguarda gli immigrati sembra sia più difficile l'integrazione. Le "prime crepe" nell'integrazione sociale degli stranieri il Censis le evidenzia nel fatto che gran parte delle amministrazioni centrali si occupano di immigrazione e che il quadro gestionale appare piuttosto complesso; "potrebbero sorgere rischi di sovrapposizioni di competenze e di perdita di uniformità nell'approccio e nell'amministrazione del fenomeno". Il rapporto evidenzia che nell'ultimo anno sono comparsi segnali di insofferenza nei confronti degli immigrati, in particolare verso alcune comunità, come i romeni e i Rom. ■

Quota 1.000.000



Seconde generazioni

Nel 2008 in Italia ci saranno un milione di figli di stranieri, nati in Italia o arrivati insieme ai genitori. I ricercatori della Fondazione Agnelli si sono basati su dati Istat e fonti anagrafiche per mostrare un'accelerazione di crescita numerica dovuta principalmente alla grande regolarizzazione del 2002-2003, che ha dato stabilità giuridica, lavorativa e abitativa a numerose famiglie immigrate, e al parallelo rafforzamento dei flussi migratori intra-europei, con l'espansione molto rapida della comunità romena. Oggi sono prevalenti i ragazzi che hanno iniziato il proprio percorso di socializzazione e di scolarizzazione nel Paese d'origine e quindi sono esposti a difficoltà specifiche, come l'apprendimento dell'italiano, ma con il passare del tempo, crescerà la percentuale di figli di stranieri nati e interamente scolarizzati in Italia, le cui aspettative tenderanno ad avvicinarsi sempre più a quelle dei coetanei italiani. ■

Anno europeo

"Insieme nella diversità"

Lo slogan scelto per l'Anno europeo del dialogo interculturale 2008 è "Insieme nella diversità". Verrà messo l'accento sui vantaggi

della diversità culturale e si cercherà di stimolare il senso di appartenenza all'Europa. Sono stati assegnati 10 milioni di euro destinati a sostenere la campagna di informazione, sovvenzionare indagini, cofinanziare 7 progetti europei e 27 progetti nazionali. Si veda il sito www.dialogue2008.eu.



European Year of 2008
Intercultural Dialogue

U. Europea

E' stato firmato dai 27 Capi di Stato e di Governo europei il nuovo Trattato dell'Unione europea. Approvato durante il Consiglio europeo informale di Lisbona del 18 e 19 ottobre 2007, il Trattato intende rendere l'Ue più democratica per rispondere alle attese dei cittadini europei, specie per quanto riguarda la responsabilità, l'apertura, la trasparenza e la partecipazione. Il nuovo Trattato dovrebbe entrare in vigore prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo del giugno 2009.

Spagna

Ha per titolo "La Chiesa in Spagna e gli immigrati" il nuovo documento della Conferenza Episcopale spagnola.

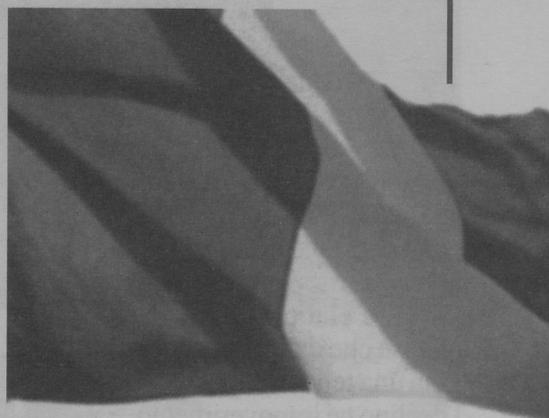
In sei capitoli viene data una lettura aggiornata della situazione migratoria in Spagna. Con una scrittura chiara e semplice, vuole raggiungere non solo le comunità cristiane, ma anche gli immigrati "in quanto sono chiamati ad essere, assieme a noi, agenti di trasformazione delle nostre società e delle nostre comunità".

Germania

Cresce l'attenzione della politica per le difficoltà scolastiche dei figli dei migranti. La Cancelliera Angela Merkel ha detto che "non si può rinunciare a nessun talento". Di fronte alle trasformazioni demografiche del prossimo futuro, la Germania non può permettersi di lasciare tanti giovani privi della qualificazione necessaria per inserirsi nei settori dell'economia. Il Piano nazionale per l'integrazione, presentato dal governo tedesco lo scorso 12 luglio, dà grande importanza all'istruzione scolastica, alla formazione professionale e all'apprendimento della lingua tedesca.

Tricolore e Costituzione

In occasione delle celebrazioni per il 211° anniversario del Tricolore, il Presidente della Repubblica Napolitano ha evidenziato la coincidenza con "il sessantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione, che tramanda alle nostre generazioni quei fondamentali valori di libertà, solidarietà ed eguaglianza che hanno guidato le scelte dei nostri costituenti ed accompagnato e promosso la crescita della democrazia nel nostro Paese. Per tale motivo ritengo particolarmente significativa l'iniziativa di consegnare una copia della Costituzione agli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, perché la possano me-



glio conoscere e far valere ai fini del loro pieno inserimento nel mondo del lavoro e delle relazioni sociali". ■

Roma

Medicina delle migrazioni

Nasce a Roma l'"Istituto della salute delle popolazioni migranti e contrasto delle malattie della povertà" presso l'Istituto San Gallicano. Una rilevanza particolare sarà data anche all'attività di formazione specialistica degli operatori e dei mediatori culturali, alla ricerca clinica e alla raccolta di dati epidemiologici all'interno di una rete nazionale e internazionale. ■



Monumento

Morti in mare

Una porta alta otto metri in ceramica nera, aperta verso il mare, nel porto di Lampedusa. E' il monumento che si vuole inaugurare per giugno a ricordo dei migranti che hanno perso la vita cercando di raggiungere l'Europa. Secondo i dati di "Fortress Europe" quest'anno le vittime dei viaggi della speranza sono state oltre milleottocento, cinquecento delle quali dirette verso le coste siciliane. ■



Diario di bordo

Un manuale di italiano dedicato agli immigrati, che in Italia si occupano dell'assistenza domiciliare agli anziani, è stato realizzato dall'Istituto Santi, Editore Guerra e Università di Siena con il titolo "Diario di bordo". Risponde ad una maggiore specializzazione nell'apprendimento dell'italiano finalizzato alla comunicazione necessaria in ambito professionale. ■

Farnesina

Benvenuti

Il sito internet del Ministero degli Esteri ha una sezione intitolata "Benvenuti in Italia" per dare informazioni utili a coloro che intendono venire in Italia per turismo, lavoro, investimenti, e studio. Si tratta di un quadro generale dal punto di vista storico, culturale, geografico e istituzionale. Ogni Regione italiana è illustrata con una breve scheda. ■

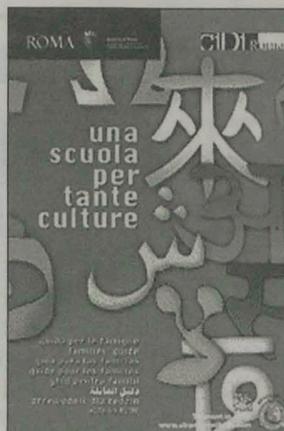
Rom e diritti umani

In occasione della Giornata dei diritti umani (10 dicembre), i leaders del Consiglio d'Europa hanno invitato a concentrare l'attenzione "sulla protezione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze", specie i rom e i sinti, che "vivono i disagi nella maggior parte degli stati membri e continuano ad essere oggetto di discriminazioni e pregiudizi. ■



Scuola e culture

Una guida tradotta in 8 lingue (francese, inglese, spagnolo, rumeno, polacco, arabo, cinese e russo) e stampata in 16 mila copie, dà informazioni sulla scuola italiana e sui servizi educativi, dall'asilo nido alle superiori. Ha per titolo "Una scuola per tante culture", ed è stata realizzata dall'Assessorato alle politiche educative del Comune di Roma. L'opuscolo mette a fuoco un nodo centrale del sistema scolastico: la necessità di collocarsi in una dimensione multi-etnica e interculturale, che favorisca l'inclusione di tutti i bambini e i giovani. Una sorta di vademecum per attuare interventi di cambiamento e rendere un po' più facile il lavoro degli insegnanti e dei genitori italiani e stranieri. ■



U. Europea

Nel 2007 l'Ue ha celebrato l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti. Il 2008 è l'Anno del dialogo interculturale. Il 2010 sarà l'Anno della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. La campagna, con una dotazione di 17 milioni di euro, intende ribadire l'impegno dell'Ue a svolgere un ruolo decisivo per l'eliminazione della povertà. L'Anno europeo 2010 coinciderà con la conclusione della strategia decennale dell'Ue per la crescita e l'occupazione.



Inghilterra

Cresce in modo costante il numero di medici e infermieri stranieri che lavorano nel sistema sanitario britannico. Tra il 1999 e il 2006, il ministero degli Interni ha concesso 187.870 permessi di lavoro a medici e infermieri. Di questi, almeno 64mila sono arrivati dall'Africa. In particolare, negli ultimi otto anni, Londra ha concesso 16mila permessi di lavoro a infermiere provenienti dallo Zimbabwe, 1.600 solo nel 2006.

Ma la "fuga dei camici bianchi" dall'Africa diventa sempre più dannosa per un territorio in cui c'è una situazione sanitaria drammatica, principalmente a causa dell'Aids e della carestia.



Slovenia

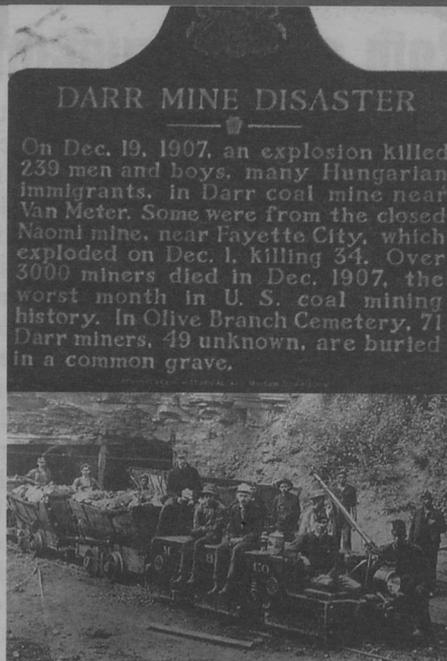
Dal 1° gennaio 2008 si può visitare il sito internet della Presidenza slovena del Consiglio europeo, che dopo il Portogallo guida l'Ue nel primo semestre del 2008, passando il testimone alla Francia nel secondo semestre. Il sito è in tre lingue: sloveno, inglese e francese. Il logo scelto è una combinazione dei 4 elementi: terra, aria, acqua e fuoco.

Monongah (West Virginia)

Cento anni fa

E' nero come il carbone il monumento che, a cento anni dalla più grande tragedia mineraria della storia americana, è collocato nel cimitero di Monongah, una cittadina del West Virginia. Era il 6 dicembre 1907, e vi morirono anche 171 emigrati italiani tra le 362 vittime ufficialmente identificate. Il Molise ha inviato in dono una campana per ricordare gli 87 molisani uccisi nell'esplosione della miniera.

Secondo gli storici i morti sono stati almeno un migliaio: i minatori venivano pagati sulla base del carbone estratto e molti si portavano dietro giovani aiutanti, che non venivano registrati. Spesso erano i figli o i nipoti dei minatori. La tragedia non bastò a rendere inammissibili le condizioni di sfruttamento,



precarietà e rischio in cui i minatori erano costretti a vivere, né al varo immediato di una legislazione rispettosa dei diritti e della sicurezza sul lavoro. ■

Somalia

Profughi

In novembre il numero degli sfollati in Somalia ha superato il milione.

In seguito all'acutizzarsi degli scontri, nei quali dall'inizio dell'anno avrebbero già perso la vita quasi 6mila civili, decine di migliaia di persone sono state costrette a lasciare Mogadiscio.

Nel mondo la diaspora somala coinvolge circa 460.000 persone. Kenia, Etiopia, Jemen, Gibuti sono i principali Paesi di accoglienza dei rifugiati dalla Somalia. ■

Congo



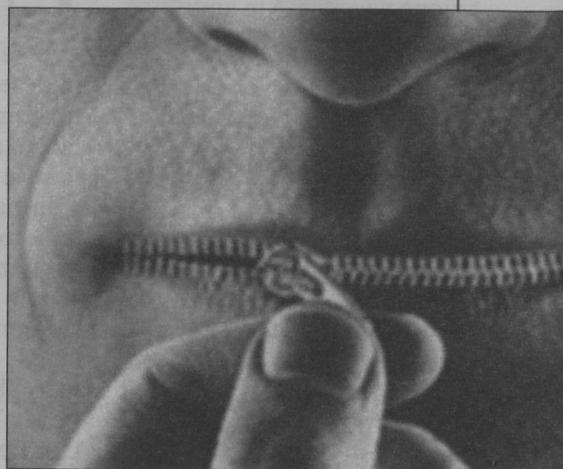
Allarme

In Congo, colera e malnutrizione si aggiungono alle enormi sofferenze della popolazione colpita dal conflitto in Nord Kivu. I combattimenti hanno costretto molte organizzazioni umanitarie a sospendere le loro attività e i centri di salute sono stati abbandonati dal personale medico. ■

Giornalismo nel mondo

171 giornalisti uccisi nel 2007

La Federazione Internazionale dei Giornalisti (IFJ) parla di 171 morti tra i giornalisti della carta stampata, della radio e della televisione nel 2007. Il maggior numero si registra nelle aree del mondo dove sono in corso guerre e crisi violente, e dove la situazione politica resta instabile, in particolare ancora in Iraq, in Afghanistan, in Pakistan, nello Sri Lanka e nelle Filippine. In Africa gravissima è la situazione in Somalia e in Eritrea. In America Latina il più alto numero di giornalisti uccisi, feriti e aggrediti si registra in Messico, specie da parte di bande di narcotrafficanti. I coraggiosi re-



portage contro i traffici internazionali di droga e la situazione politica hanno determinato minacce e uccisioni ad Haiti, nella Repubblica Dominicana, in Colombia e Bolivia. Non dimenticando, naturalmente, le repressioni anche violente della libera informazione in Birmania, in Cina e a Cuba. ■

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

IMETEC BELLISSIMA
Capelli lisci e protetti
in una sola passata



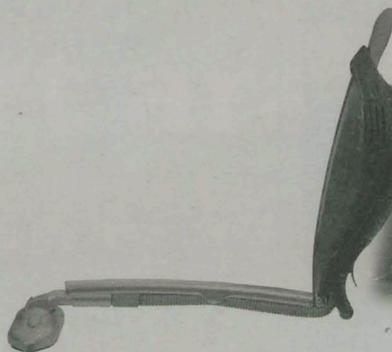
SCALDASONNO EXPRESS
Caldo in soli
10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO
Protegge i tessuti,
riduce l'effetto lucido



IMETEC FLEXICA
Si piega e arriva
dappertutto



IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111



TENTAZIONI

Quasi tutti i regolari sono ex clandestini. Ed è possibile che siano indotti in tentazione. Noi non rispettiamo le regole, quindi non riusciamo a farle rispettare.

(Aldo Cazzullo, Magazine, 6.12.07)

MATTI DA LEGARE

Nella loro campagna contro gli stranieri i leghisti polemizzano aspramente con la Chiesa, rea di essere troppo accomodante con i musulmani e la richiamano all'ordine. La lega rivendica il ruolo di autentico erede della tradizione cristiana.

(Renzo Guolo, la Repubblica, 23.12.07)

ÑANI, GOBBI E BALLERINE

Treviso: tempi duri per i musul-



Europa: gli immigrati arrivano a frotte col pullman dell'allargamento dell'Unione Europea (The Economist, 10.11.07)

mani nella città amministrata dal sindaco Gobbo e dallo sceriffo Gentilini.

(La Repubblica, 23.12.07)

PERICOLI

Per il sindaco leghista di Cittadella, gioiello di Comune nel padovano, servono poteri più forti ai sindaci nei confronti degli immigrati. Catalina Alecu, allieva romena in una scuola di Cittadella, racconta che i suoi genitori al telefono dalla Romania le ripetono: "Lascia l'Italia. È pericolosa".

(Alberto Laggia, Famiglia cristiana, 16.12.07)

BASTA POCO

Un'azienda casertana ha lanciato sul mercato un profumo "anti-Cina", contro le imitazioni. Ha inventato un prodotto che costa così poco che imitarlo non è redditizio.

(Ansa, 15.12.07)

ANIMALI

Schiave, messe all'asta come si fa con gli animali. Gli stranieri le importano, gli italiani le gestiscono. Sono questi ultimi i peggiori. Attraverso la loro "domanda" nove milioni di italiani permettono questo turpe mercato.

(Liberazione, 16.12.07)



- QUALE DICI CHE HA FATTO METTERE IL SINDACO ?

INSEGNE 2007

Famiglia cristiana, 51/2007



- L'ORDINANZA DI ERODE PARLA CHIARO! QUI CI POSSONO STARE SOLO QUELLI CHE HANNO UN LAVORO FISSO E UN REDDITO MINIMO!

ORDINANZE 2007

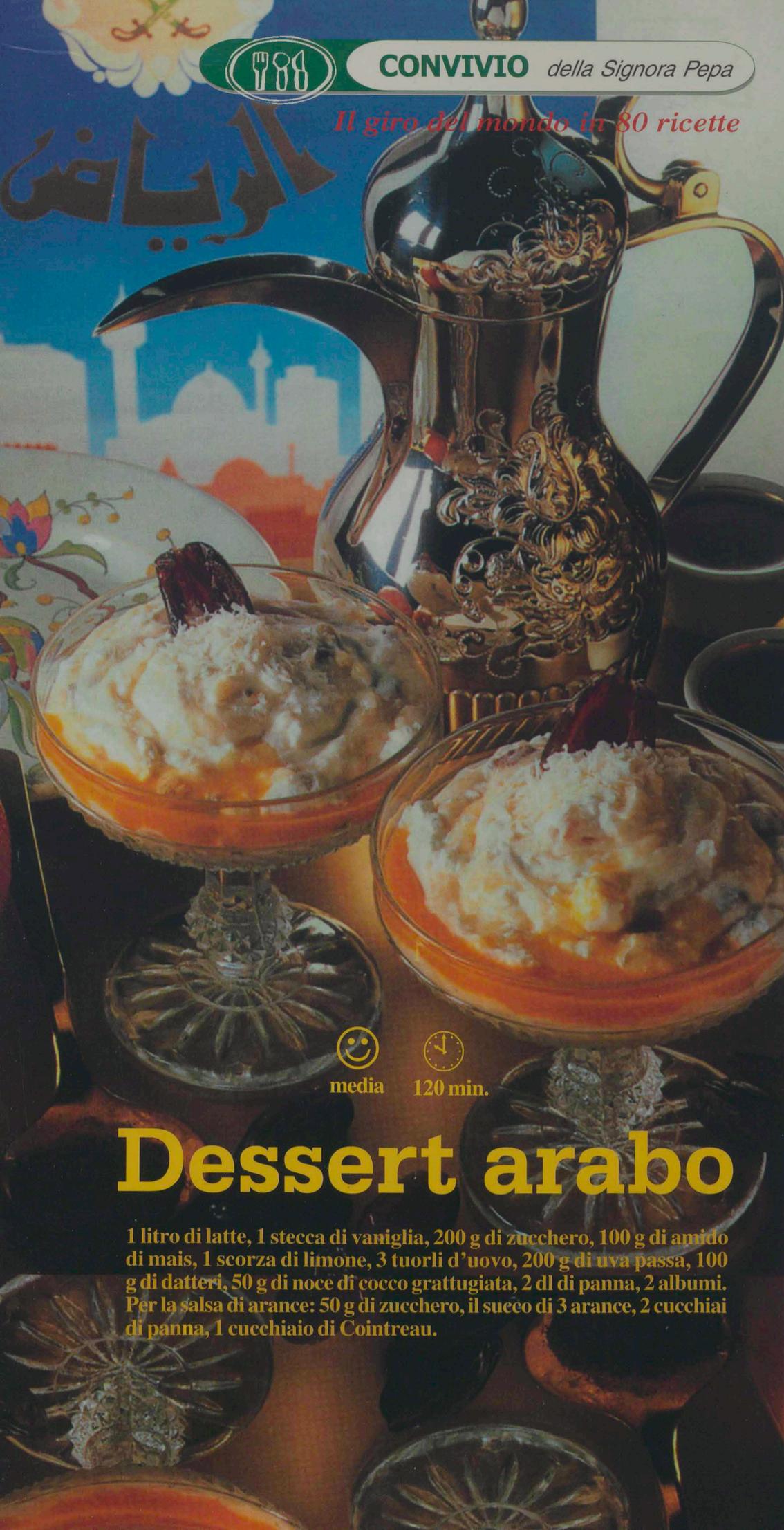
Famiglia cristiana, 51/2007



MOLTE RAGAZZE SOGNANO DI FARE LE VELINE

PER FAVORE NON PARLIAMO DI VELI...

Corriere della sera, 10.12.07



media



120 min.

Dessert arabo

1 litro di latte, 1 stecca di vaniglia, 200 g di zucchero, 100 g di amido di mais, 1 scorza di limone, 3 tuorli d'uovo, 200 g di uva passa, 100 g di datteri, 50 g di noce di cocco grattugiata, 2 dl di panna, 2 albumi. Per la salsa di arance: 50 g di zucchero, il succo di 3 arance, 2 cucchiaini di panna, 1 cucchiaino di Cointreau.

Portate a ebollizione due terzi del latte insieme alla stecca di vaniglia, che lascerete in infusione cinque minuti per poi toglierla. Al resto del latte aggiungete lo zucchero e la fecola di mais, mescolando bene perché non si formino grumi. Unite la scorza di limone grattugiata e poi passate il tutto nel latte bollente sbattendo bene con la frusta. Riportate a ebollizione e dopo un paio di minuti togliete dal fuoco.

Lasciate raffreddare, quindi incorporate il tuorlo d'uovo. Aggiungete ora l'uva passa già ammorbidita in acqua tiepida, i datteri tritati e un poco di noce di cocco grattugiata. Incorporate la panna montata e i bianchi d'uovo montati a neve ferma. Disponete la crema in coppette e mettetevi in frigorifero.

Salsa d'arance: fate caramellare lo zucchero, bagnate con il succo d'arancia e lasciate cuocere fino a che non si sia addensata. Non appena sarà raffreddata, legatela con la panna e mettetevi il Cointreau. Prima di servire verserete la salsa sulle coppette di crema.



Appello per la Pace

Non c'è alternativa all'unità della famiglia umana. Occorrono costruttori coraggiosi, in tutte le culture, in tutte le tradizioni religiose. Abbiamo bisogno della globalizzazione dello spirito che fa vedere quello che non si vede più, la bellezza della vita e dell'altro, in ogni circostanza, anche la più difficile.

Le nostre tradizioni religiose ci insegnano che la preghiera è una forza storica che muove i popoli e le nazioni. Umilmente, mettiamo questa saggezza antica al servizio di tutti i popoli e di ogni uomo e di ogni donna, per aprire una nuova stagione di libertà dalla paura e dal disprezzo dell'altro.

*(Dall'Incontro Internazionale
"Uomini e Religioni",
Napoli, 23 ottobre 2007)*